



**IL LAVORO è un'unzione  
DI DIGNITÀ**

 **Progetto  
Policoro**

#Giovani #Vangelo #Lavoro

**IL PROGETTO POLICORO, 25 anni e OLTRE...**

 **Progetto  
Policoro**  
#Giovani #Vangelo #Lavoro

*Progetto della*



*promosso da*



# IL LAVORO È UN'UNZIONE DI DIGNITÀ

IL PROGETTO POLICORO  
25 anni e OLTRE...



DISCORSO DI PAPA FRANCESCO AI GIOVANI DEL PROGETTO POLICORO	06
La PROFEZIA DI POLICORO, CURA PER IL NOSTRO TEMPO di <b>mons. Luigi Renna</b>	11
UNA PROPOSTA DI SINTESI di <b>Ignazio Punzi</b>	13
LE ISPIRAZIONI ALLA PASTORALE GIOVANILE di <b>don Michele Falabretti</b> e <b>suor Armanda Parente</b>	15
PERCORSI DI SPERANZA. QUATTRO VERBI PER IL FUTURO di <b>don Francesco Soddu</b> e <b>don Marco Pagnello</b>	20
A.A.A.: LAVORO CERCASI di <b>don Bruno Bignami</b>	24
RIFLESSIONI PER LA «CABINA DI REGIA» di <b>Marco Menni</b>	27
LE QUATTRO A DI PAPA FRANCESCO di <b>Staff formatori</b>	28
LE FILIERE DAVANTI ALLE PAROLE DI PAPA FRANCESCO di <b>Le Filiere</b>	31
RASSEGNA STAMPA	34
SOGNARE INSIEME LINEE PROGRAMMATICHE PER I PROSSIMI QUATTRO ANNI	37



Foto © Vatican Media

# ai GIO “PROO POLIC

Il primo è animare, cioè sentiamo la necessità di dare un'anima all'economia, i problemi sociali si risolvono (si', 219). È il sogno che si ha di Francesco” – di San Francesco di Assisi, “comunità”. In effetti, le cose vanno attraverso uno stile di vita, i tessitori di un'umanità che “vaporizza” nelle finanze della catena di Sant'Antonio. «Le parrocchie e le diocesi [che] è il lavoro», cercando in ciascuno, le sue capacità. Fratelli tutti, 162).

## DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

### CARI FRATELLI E SORELLE, BUONGIORNO!

Vi do il benvenuto. Sono lieto di condividere con voi il 25° del Progetto Policoro della Chiesa italiana. Ringrazio i due “portavoce” che lo hanno presentato ed estendo il mio saluto a tutti i giovani e i collaboratori coinvolti in questi anni. Ringrazio il Cardinale Presidente e il Segretario Generale, come pure coloro che vi accompagnano sul cammino formativo. E grazie per il bel dono annunciato della statua di San Giuseppe! Grazie!

Il Progetto Policoro è stato ed è un segno di speranza, soprattutto per tanti territori del Sud d'Italia carenti di lavoro o che sfruttano i lavoratori. Oggi siete chiamati a esserlo in un modo nuovo – essere speranza è un modo nuovo –, perché questo importante anniversario capita in un periodo di forte crisi socio-economica a causa della pandemia. Vorrei suggerire quattro verbi che possano servire per il vostro cammino e perché sia concreto.



Foto © Vatican Media

# vani DEL GETTO ORO”

dare animo. Mai come in questo tempo di giovani che sappiano, alla luce del Vangelo, l'importanza, perché siamo consapevoli che «ai giovani si deve dare un'identità, una vocazione, una missione con reti comunitarie» (Lett. enc. Laudato si', 10). Sta coltivando anche l'iniziativa "Economia Comunitaria" di Francesco! Voi vi chiamate "animatori di comunità" e vanno animate dal di dentro. Occuparsi del lavoro è promozione della dignità della persona: dedizione: essere costruttori di relazioni, di un'economia solidale, nel momento in cui l'economia si sta ridisegnando, e questo è una nuova forma più sofisticata di economia che tutti conosciamo. Si tratta di aiutare i giovani a camminare e progettare sul «grande tema della dignità del lavoro» di «far germogliare i semi che Dio ha posto nel mondo, la sua iniziativa, le sue forze» (Lett. enc.



## animare “DARE ANIMO”

È un problema di dignità. La dignità della persona non viene dai soldi, non viene dalle cose che si fanno, viene dal lavoro. Il lavoro è un'unzione di dignità. Chi non lavora non è degno. Così, semplice.

Occuparsi del lavoro è promuovere la dignità della persona. Infatti, il lavoro non nasce dal nulla, ma dall'ingegno e dalla creatività dell'uomo: è un'imitazione di Dio creatore. Voi non siete di quelli che si limitano a lamentare per il lavoro che manca, ma volete essere propositivi, protagonisti, per favorire la crescita di figure imprenditoriali al servizio del bene comune. L'obiettivo da perseguire è quello «dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti» (Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate, 32). A voi giovani non manca la creatività – non abbiate paura, non abbiate paura –: vi incoraggio a lavorare per un modello di economia alternativo a quello consumistico, che produce scarti. La condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità sono i pilastri su cui fondare un'economia diversa. È un sogno che richiede audacia, infatti sono gli audaci a cambiare il mondo e a renderlo migliore. Non è volontarismo: è fede, perché la vera novità proviene sempre dalle mani di Dio.

**OCCUPARSI DEL LAVORO  
È PROMUOVERE  
LA DIGNITÀ DELLA  
PERSONA.**

# ABITARE

Questo è animare, il primo verbo. Il secondo verbo è abitare. Vi chiediamo di mostrarci che è possibile abitare il mondo senza calpestarlo – è importante questo – sarebbe una bella conquista per tutti! Abitare la terra non vuol dire prima di tutto possederla, no, ma saper vivere in pienezza le relazioni: relazioni con Dio, relazioni con i fratelli, relazioni con il creato e con noi stessi (Lett. enc. Laudato si', 210). Vi esorto ad amare i territori in cui Dio vi ha posti, evitando la tentazione di fuggire altrove. Anzi, proprio le periferie possono diventare laboratori di fraternità. Dalle periferie spesso nascono esperimenti di inclusione: «da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo» (Lett. enc. Fratelli tutti, 215).

Possiate aiutare la comunità cristiana ad abitare la crisi della pandemia con coraggio e con speranza. Dio non ci abbandona mai e noi possiamo diventare segno della sua misericordia

se sappiamo chinarci sulle povertà del nostro tempo: sui giovani che non trovano lavoro, i cosiddetti Neet, su quelli che soffrono la depressione, su quelli demotivati, su quelli stanchi nella vita, su quelli che hanno smesso di sognare un mondo nuovo.

E ci sono giovani che hanno smesso di sognare. È triste, perché la vocazione di un giovane è sognare. Il Servo di Dio Giorgio La Pira sosteneva che la disoccupazione è «uno sperpero di forze produttive».[1]

E poi, in questo momento in Italia, voglio fermarmi su una cosa grave: la disoccupazione che fa sì che tanti giovani cerchino un'alienazione. Voi sapete tante cose... Un numero consistente cerca il suicidio. Poi, alienarsi, andare fuori della vita, in un momento nel quale non siamo nell'estate della vita demografica italiana; siamo nell'inverno! Ci mancano i giovani e per questo i giovani non possono darsi il lusso di non entrare in questo lavoro. La media dell'età in Italia è 47 anni! Beh, siete vecchi. Non ha futuro. "Ma, come posso fare figli se non ho il lavoro?", "Io, donna, come posso fare i figli, che appena il capo dell'ufficio vede la pancia mi caccia via, a tal punto che la pancia è diventata una vergogna?". È tutto in un altro modo! Dovete reagire contro questo. Che i giovani incomincino a sognare, a fare i genitori, a fare figli. E per questo, che abbiano dei lavori. Il lavoro è un po' una garanzia di questo futuro.

Inoltre, è il momento di abitare il sociale, il lavoro e la politica senza paura di sporcarsi le mani. Voi potete dare una mano ad aprire le porte e le finestre delle parrocchie, affinché i problemi della gente entrino sempre più nel cuore delle comunità.

E non abbiate paura di abitare anche i conflitti. Li troviamo nel mondo, ma anche a livello ecclesiale e sociale. Serve la pazienza di trasformarli in capacità di ascolto, di riconoscimento dell'altro, di crescita reciproca.

Le tensioni e i conflitti sono parte della vita, ma sappiamo che la loro «risoluzione su di un piano superiore» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 228) è il segno che abbiamo puntato più in alto, più in alto dei



nostri interessi particolari, per uscire dalle sabbie mobili dell'inimicizia sociale. E questo è un po' di moda dappertutto: l'inimicizia sociale e non l'amicizia sociale alla quale siamo tutti chiamati. Il terzo verbo è appassionarsi. Il terzo verbo, forse, è il più giovanile di tutti e quattro: appassionarsi. C'è uno stile che fa la differenza: la passione per Gesù Cristo e per il suo Vangelo. E questo si vede nel "di più" che mettete per accompagnare altri giovani a prendere in mano la loro vita, ad appassionarsi al loro futuro, a formarsi competenze adeguate per il lavoro. Il Progetto Policoro sia sempre al servizio dei volti concreti, della vita delle persone, soprattutto dei poveri e degli ultimi della nostra società. Come scrivevo nell'Esortazione Apostolica *Christus vivit*, «voglio ricordare qual è la grande domanda: Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per chi sono io?". Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri» (n. 286). In questo senso, puoi domandarti: per chi mi appassiono? Prima di tutto: sono appassionato? E poi: per chi mi appassiono? Che cosa prende il mio cuore? Questa vita è presa con lungimiranza? E non prigioniera delle piccole cose, delle cosine. Per che cosa mi spendo? Non siamo creati per fare carriera, ma per crescere in comunione con il Creatore e con le creature. Per far crescere.

E qui va ribadito che ci si appassiona quando si ha cura della propria interiorità, se non si trascura la spiritualità, se si studia, se si conosce in profondità la dottrina sociale della Chiesa e ci si sforza di tradurla nel concreto delle situazioni. Non abbiate paura di prestarvi anche gratuitamente per risollevare la vita di chi è scartato.

## PER CHI SONO IO?

# IL TERZO VERBO È APPASSIONARSI.

Andate alle periferie a trovare gli scartati. Il contrario della passione, cosa è? L'accidia? La mediocrità o la superficialità, che induce a pensare di sapere già tutto in partenza e a non ricercare soluzioni ai problemi mettendosi in gioco in prima persona. Come ci ricorda don Milani: «Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrano di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale!». [2] E vi faccio la domanda: voi vibrare di dolore e di fede davanti a tante ingiustizie sociali, allo sfruttamento, alla mancanza di lavoro, allo scarto degli anziani? Appassionarsi è vibrare per questo.



Foto © Vatican Media



# accompagnare

Foto © Vatican Media

Il quarto e ultimo verbo è accompagnare. Il Progetto Policoro è una rete di relazioni umane ed ecclesiali: molte persone si impegnano ad accompagnarvi, le vostre diocesi vi guardano con speranza, e ciascuno di voi è capace di farsi compagno di strada verso tutti i giovani che incontra sul suo cammino. La vostra presenza nei territori diventa così il segno di una Chiesa che sa prendere per mano. E questo è lo stile di Cristo nei confronti dei discepoli di Emmaus (cfr Lc 24, 13-35), che si dimostravano rassegnati, sfiduciati, chiusi, per quello che era capitato a Gerusalemme. Gesù lascia esprimere la loro delusione, ma li aiuta anche a rileggere tutto a partire dalla Pasqua. Così meditava il vescovo Tonino Bello: «È necessario mettersi in viaggio sulla Gerusalemme – Gerico. È l'asse su cui la fede interseca la storia, e la speranza incrocia la disperazione, e la carità si imbatte nei frutti della violenza»[3]. La fede ci dice che la crisi può essere un passaggio di crescita. Voi sapete che da una crisi mai usciremo uguali. Si esce o migliori o peggiori, mai uguali. Lo Spirito di Cristo risorto anima la speranza per uscirne, che diventa aiuto alle persone perché si rialzino, si rimettano in cammino, tornino a sognare e si impegnino nella vita, nella famiglia, nella Chiesa e nella società. E anzi, ricordate che da una crisi non si può uscire da soli. O usciamo insieme o non si può uscire. Rimarremo nel labirinto della crisi.

Cari giovani, alla scuola del magistero sociale della Chiesa, voi siete già segni di speranza. La vostra presenza nelle diocesi possa aiutare tutti a comprendere che l'evangelizzazione passa anche attraverso la cura del lavoro. I 25 anni del Progetto Policoro siano una ripartenza. Vi incoraggio a «sognare insieme» (Lett. enc. Fratelli tutti, 8) per il bene della Chiesa che è in Italia. E vi incoraggio a fare chiasso. I giovani devono fare chiasso. Vi accompagno con la mia preghiera. Invoco sulle vostre famiglie e comunità la benedizione del Signore. E vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!



# LA PROFEZIA DI POLICORO, CURA PER IL NOSTRO TEMPO.



Foto © Vatican Media

di  
**mons. Luigi Renna**

Presidente della  
Commissione episcopale  
per i problemi sociali  
e il lavoro

Ha avuto il sapore del «sogno» di un anziano che incrocia lo sguardo dei giovani il discorso di papa Francesco rivolto ai giovani del Progetto Policoro. «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni»: la profezia di Gioele 3,1 crea ancora solidarietà intergenerazionale e apre sentieri verso il futuro. E quando penso ai «sentieri» ho presente lo sguardo tenace di giovani abituati a farsi strada proprio in mezzo a strade impervie e spesso abbandonate da altri loro coetanei in cerca di una realizzazione professionale.

I quattro verbi della «profezia di Policoro» che papa Francesco ci ha consegnato - animare, abitare, appassionarsi, accompagnare - possono diventare lo stile di tutte le progettualità del dopo pandemia, come ad esempio il Pnnr, che senza un'anima rischiano di non dare una identità alla generazione che ne è protagonista. Quale è il fil rouge che lega questi verbi? Credo sia la relazione di cura. Ci siamo abituati a questa terminologia nel tempo in cui bisognava soccorrere i malati di covid o prevenire il contagio, ma forse abbiamo dimenticato che questo atteggiamento che dice la nostra responsabilità è una caratteristica del nostro essere: «L'espressione "cura" sta ad indicare un fenomeno ontologico-esistenziale fondamentale» (Martin Heidegger).

**Animare**, soprattutto l'economia, ma anche la politica con la sua progettualità, perché ogni realtà la si cura «dal di dentro», quando si ha un disegno che la sottrae all'utilitarismo e a progetti di corto respiro. Quando il Papa incoraggia a lavorare ad un modello di sviluppo nuovo, invita ad avere una visione progettuale in cui tutto l'uomo e ogni uomo trovino spazio, in una nuova utopia che contrasti

quel «decostruzionismo» (cf Fratelli tutti, 13) che vuole rendere vana la storia di conquista faticosa dei diritti dell'uomo, che attraversa soprattutto gli ultimi due secoli e che sembra non riscaldare più il cuore di nessuno.

**ABITARE** è prendersi cura di un luogo, come Adamo, a cui il Creatore affida la terra perché la custodisca e la coltivi (Gn 2,15). Significa anche avere cura di quei territori dove Dio ci ha posti, molto spesso esclusi dai grandi progetti dell'economia e del marketing, affinché continuino a vivere e non siano abbandonati a favore di una urbanizzazione spesso spersonalizzante e non sostenibile. Quanti giovani, all'udienza del 5 giugno col Papa, provenivano da territori nei quali si stanno adoperando per strappare all'abbandono pezzi stupendi di storia e di terra! Quanti, con la profezia di Policoro, abitano con la loro paziente cura la «terra di nessuno» nella quale scivolano i Neet e i giovani che hanno rinunciato a sognare un mondo nuovo! Oggi, inoltre, c'è da abitare il futuro prendendosi cura del futuro demografico, con una paternità e maternità responsabili non solo nei confronti della propria capacità generativa, ma del mondo intero.

**APPASSIONARSI** è prendersi cura di ciò che siamo, semplicemente: «Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi» (Fratelli tutti, 17). Non si tratta di trovare nuove forme che ci facciano apparire o rendere gradevoli secondo gli ultimi parametri della moda, ma scoprire di avere una interiorità nella quale fare spazio al Signore, agli altri, ai progetti di Dio sull'umanità. Solo così saremo davvero «a casa»: quando si sarà «disegnata» in noi questa relazione che dice tutta la ricchezza di quello che noi siamo, della nostra vocazione. Altrimenti rimarremmo prigionieri in un bozzolo che non si dischiude mai per far divenire farfalla la vecchia crisalide.



Foto © Vatican Media

**ACCOMPAGNARE**, infine, il verbo che segna la crescita di una persona, e che è un tutt'uno col desiderare, il generare e poi il lasciar partire. I giovani della profezia di Policoro sono accompagnati e quindi riconoscono l'importanza di un testimone da ricevere. Ma poi essi stessi accompagnano i loro coetanei, quelli sui quali la loro testimonianza può avere maggiore incidenza. Al di là del tempo di Policoro, gli animatori portano uno stile nella società civile, nella Chiesa, nel mondo dell'economia, della politica, nelle loro famiglie, che ne segnerà indelebilmente il carattere tutto battesimale della loro profezia e della loro regalità, uomini e donne che lasciano intravedere un mondo nuovo, che sono al servizio dell'umanità. Da Policoro, da quel lembo del Sud che è una delle più piccole regioni d'Italia, la profezia dei giovani, del lavoro, del futuro, continua ad interpellarci attraverso le parole di papa Francesco.



Foto © Vatican Media



# UNA PROPOSTA DI SINTESI

di  
**Ignazio Punzi**  
psicoterapeuta e formatore

Il Progetto Policoro è stato ed è un segno di speranza. I 25 anni del Progetto Policoro siano occasione di novità. Vi incoraggio a «sognare insieme», a fare chiasso. Suggestisco 4 verbi per il vostro cammino perché

## ■ Animare

### Cosa significa?

«Dare animo, dare un'anima all'economia»  
«Lavorare per un modello di economia alternativo a quello consumistico: il sogno è "Economia di Francesco"»

### Quali sono i pilastri?

«I pilastri sono: la condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità»

### Come? Con quale stile?

«Le comunità vanno animate dal di dentro con stile di dedizione: essere costruttori di relazioni, tessitori di un'umanità solidale, costruire reti comunitarie»

### Cosa fare?

«Poiché il lavoro è un'unzione di dignità, è un'imitazione di Dio creatore, aiutare le parrocchie e le diocesi a camminare e progettare sul grande tema del lavoro»

### Esortazione

«Non abbiate paura, abbiate audacia, fedeli!»

## ■ Abitare

### Cosa significa?

«Abitare il mondo senza calpestarlo né possederlo  
Che significa saper vivere in pienezza le relazioni:

1. con Dio,
2. con i fratelli,
3. con il creato,
4. con noi stessi»

### Cosa fare?

1. «Abitare il sociale, il lavoro e la politica senza paura di sporcarsi le mani»
2. «Abitare i conflitti a livello ecclesiale e sociale: trasformarli in capacità di ascolto, di riconoscimento dell'altro, di crescita reciproca»
3. «Aiutare la comunità cristiana ad abitare la crisi della pandemia con coraggio e con speranza»
4. «Dare una mano ad aprire le porte e le finestre delle parrocchie, affinché i problemi della gente entrino sempre più nel cuore delle comunità»

### C'è un luogo privilegiato?

«Le periferie possono diventare laboratori di fraternità»

### Esortazioni

«Vi esorto ad amare i territori in cui Dio vi ha posti, evitando la tentazione di fuggire altrove. La vocazione di un giovane è sognare. Che i giovani incomincino a sognare, a fare i genitori, a fare figli. E per questo, che abbiano dei lavori»

## APPASSIONARSI

### Cosa significa?

«Appassionarsi è vibrare di dolore e di fede davanti a tante ingiustizie sociali, allo sfruttamento, alla mancanza di lavoro, allo scarto degli anziani. Voi vibrare per questo?»

Ci si appassiona quando si ha cura della propria interiorità.

Il contrario della passione è l'accidia, la mediocrità, la superficialità»

### Qual è lo stile?

«C'è uno stile che fa la differenza: la passione per Gesù Cristo e per il suo Vangelo»

### Da cosa si evince?

«Si vede nel "di più" che mettete per accompagnare altri giovani a prendere in mano la loro vita, ad appassionarsi al loro futuro, a formarsi competenze adeguate per il lavoro.

Prestarsi anche gratuitamente per risollevare la vita di chi è scartato»

### Come ci si arriva?

«Chiedersi innanzitutto non "Chi sono io?", ma "Per chi sono io?". Qualità, inclinazioni, doni e carismi non sono per te, ma per gli altri.

Poi chiedersi:

1. Sono appassionato?
2. Per chi mi appassionano?
3. Che cosa prende il mio cuore?
4. Questa vita è presa con lungimiranza?
5. Per che cosa mi spendo?»

### Cosa fare?

«Andate alle periferie a trovare gli scartati»

«Al servizio dei volti concreti, della vita delle persone, soprattutto dei poveri e degli ultimi della nostra società»

## ACCOMPAGNARE

### Cosa significa?

«Essere capaci di farsi compagni di strada verso tutti i giovani che incontriamo sul nostro cammino»

«La nostra presenza nei territori diventa il segno di una Chiesa che sa prendere per mano»

### Qual è lo stile?

«È lo stile di Cristo nei confronti dei discepoli di Emmaus»

### Cosa fare?

«Aiutare anche a rileggere tutto a partire dalla Pasqua»

«La fede ci dice che la crisi può essere un passaggio di crescita»

### Cosa insegna questo stile?

«Che da una crisi non si può uscire da soli»

«Che non si esce uguali a prima: si esce o migliori o peggiori»

**...VI INCORAGGIO  
a «SOGNARE INSIEME»,  
a FARE CHIASSO...**



La prima cosa generale che fa da sfondo ai quattro verbi del discorso del Papa è una domanda che parte dalla situazione nella quale ci troviamo: questo tempo, segnato da un anno e mezzo di pandemia, è un'opportunità o una sconfitta? Dolore, perdita, solitudine sono solo termini negativi da dimenticare? Quali attenzioni in più per annunciare il Vangelo in questo tempo? Educare e credere oggi, quanto sono legati?

Con una certa lucidità, andiamo affermando che la pandemia non ha portato nulla di particolarmente nuovo, ma ha funzionato da evidenziatore di processi che erano già abbondantemente in atto. Il cammino di questi ultimi dieci anni della Chiesa (universale e italiana) ci sembra davvero emblematico; aperto con gli orientamenti pastorali «Educare alla vita buona del Vangelo» (2011) è passato attraverso diverse «prove del fuoco»: il Documento «Incontriamo Gesù» (2014), il Convegno di Firenze (2015), i Sinodi sulla famiglia (2014-2015), il Sinodo dei giovani (2018), la pubblicazione delle Linee progettuali per la pastorale giovanile in Italia (2019). Come un mantra, questi documenti contengono più e più volte affermazioni che ripetono: la situazione è cambiata. Il Papa a Firenze in modo iconico disse: cambiamento d'epoca!

Alla fine è arrivata la pandemia, spartiacque fra un passato e un futuro che ci attende: il percorso di riflessione ha incontrato un'esperienza inedita e storica. Quasi un appello: a prendere atto che ci attende un tempo nuovo nel quale va accolto il bisogno di non rassegnarsi alle ferite che ci siamo procurati. Come si scrive negli accordi di programma: le premesse fanno parte di tutto il resto. Da qui, credo, dobbiamo partire e una volta di più non possiamo ignorare la cornice nella quale ci troviamo.

# LE ISPIRAZIONI ALLA PASTORALE GIOVANILE

di

**don Michele Falabretti**

Responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale

e di

**suor Armanda Parente**

Collaboratrice del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

## 1. ANIMARE

Questo verbo, in pastorale giovanile, ha subito fino a poco tempo fa un forte clima di sospetto. Parlare di animazione significa, in partenza, rinunciare a uno stile direttivo, che si impone dall'alto, che spera di risolvere le questioni «spiegando» teoricamente le cose. Interrogandoci sullo stile educativo non possiamo non riferirci alle parole, ai gesti, ai silenzi di Gesù coi discepoli: li conduce gradualmente alla conoscenza del volto di Dio e del suo progetto di salvezza stando con loro giorno dopo giorno. Uno stile educativo secondo il vangelo dovrebbe incarnare le seguenti dimensioni:

## UNA DIMENSIONE NARRATIVA

Gesù non fa spiegazioni teologiche quando deve introdurre i discepoli ai misteri del Padre, ma compone delle brevi narrazioni, in particolare le parabole. Nel racconto si mette in scena la vita con tutte le sue contraddizioni, ma anche nelle infinite sfaccettature di senso: il significato di un racconto (in senso lato di un'esistenza) non è mai concluso, non è mai esaurito. Dallo stile narrativo di Gesù di annunciare il Regno di Dio sono nati i vangeli; raccontano, senza contenerlo tutto, l'Evento centrale della storia della salvezza: Gesù di Nazareth.

## Una DIMENSIONE SIMBOLICA, CHE INVITA AD ACCOGLIERE E LEGGERE I SEGNI

Gesù guida i suoi a riconoscere in ogni esperienza visibile il segno di una eccedenza invisibile ma reale. Nel vino buono e abbondante di Cana inaugura le nozze tra Dio e il suo popolo, nel pane spezzato che sazia le folle esprime la potenza del Regno e indica lo stile della comunità futura, nella sconfitta della croce rende visibile la solidarietà di Dio con i derelitti e gli scartati.

## Una DIMENSIONE RELAZIONALE, CHE INVITA ALL'INCONTRO CON L'ALTRO

Gesù è un Messia paradossale: atteso e invocato dal suo popolo egli viene a dire ai suoi che il Dio di Abramo ama gli altri. Che la conversione a Dio è anzitutto riconciliazione con i fratelli. Zaccheo pone come segno di rinascita la solidarietà con i poveri. Gesù insegna che l'amore di Dio passa sempre attraverso la relazione con gli altri.

## Una DIMENSIONE RICONOSCENTE, CHE INVITA ALLA GRATUITÀ

Gesù accoglie ogni cosa come dono dalle mani del Padre provvidente. Osserva il miracolo della natura con gli occhi meravigliati del bambino, benedice Dio per i frutti della terra e per il lavoro dell'uomo. Nella sua vita itinerante e mendicante esprime la libertà da ogni possesso e la gratitudine per ogni dono.



## Una DIMENSIONE CREATIVA E CREATRICE

Gesù non si lascia imbrigliare dalle consuetudini, nemmeno dalla legge di Mosè o dal modo di intenderla dei suoi contemporanei. Nelle sue risposte alle domande degli scribi che lo mettono alla prova emerge un cuore libero e una mente aperta, che sa vedere al di là. Con le sue provocazioni insegna a scoprire le nuove possibilità che si dischiudono nell'esistenza.

## Una DIMENSIONE DEDITA CHE INVITA ALLA CURA E ALLA CUSTODIA

Gesù insegna a prendersi cura degli altri, come il buon samaritano; della creazione, come i contadini e i pastori che abitano le sue parabole. Denuncia la sete di possesso dei vignaioli ed elogia i servi che mettono a frutto i talenti. Non c'è un programma politico nel suo insegnamento, ma l'attesa del Regno di Dio si coniuga con la responsabilità attuale verso i fratelli e verso tutta la creazione. Mi sono permesso di declinare lo stile di Gesù, perché mi sembra che possa effettivamente dire molte cose a proposito dello stile animativo che andiamo cercando. In ordine al Progetto Policoro, lo stile di Gesù chiede come proposta concreta curare maggiormente la dimensione interiore degli Animatori di Comunità: i contenuti tecnici, pure indispensabili, devono avere un cuore che rispecchi l'umanesimo evangelico. In una situazione che fatica a riconoscere una visione antropologica, è necessario tornare a coltivare ciò che può dare un frutto buono per la vita dell'intera società. Si propone per il prossimo anno, di CURARE nella formazione spazi di ascolto e vicinanza soprattutto perché i giovani, appesantiti e provati dalla situazione attuale, possano far crescere un confronto serio sulle questioni che sono in gioco.

**«Non è possibile un vero discernimento, una presa di decisione che non venga accompagnata da una profonda intimità col Signore. Colui che è presente a noi più di noi stessi, lo Spirito del Risorto che abita i nostri cuori, ci chiede di entrare nella profondità del nostro essere per comunicare profondamente con Lui per raccogliere e contemplare i segni della sua presenza e della sua chiamata».**

(don Mario Operti)

## 2. ABITARE

Ci ha colpito molto ciò che è accaduto intorno alle immagini del Messale nuovo: esse hanno suscitato le più grosse reazioni. Molti hanno invocato il patrimonio iconografico medievale o rinascimentale. A noi pare che questo fatto rappresenti molto chiaramente la situazione nella quale ci troviamo: incapaci di comprendere i linguaggi della contemporaneità (che possono anche essere discutibili) ci appelliamo a un passato che riteniamo «sicuro». Ma la domanda assolutamente più urgente è:

**NOI VOGLIAMO ABITARE IL MONDO DI OGGI OPPURE VOGLIAMO FARE UN SALTO NELLA STORIA E STARE IN UN’ALTRA EPOCA? PERCHÉ FACCIAMO COSÌ FATICA AD ACCETTARE LE ESPRESSIONI DELLA CONTEMPORANEITÀ?**

Il sospetto è che sia costantemente in atto un processo di mitizzazione del passato; oppure che si coltivi il desiderio di avere a che fare con una comunità idealizzata, che fondamentalmente non esiste. Ne è prova il fatto che i nostri commenti sui fatti quotidiani sono trancianti nel momento in cui vediamo i difetti e gli errori degli altri e nello stesso tempo sono totalmente assolutori quando emergono le nostre fragilità.

**DECIDERE DI ABITARE QUESTO MONDO È DECISIVO NELLO STILE PASTORALE:**

può rivelare l’amore di Dio per la storia degli uomini, ne potremmo essere un riflesso efficace; è la condizione per prendersi cura del creato e delle persone che lo abitano assumendo la storia come luogo di un evento unico (la vita di Gesù) che chiede alla comunità di ripresentarlo nell’oggi. Questo passaggio dice molto alla pastorale giovanile: se consideriamo i giovani dei perenni «sbagli» da emendare, abiteremo il mondo installati saldamente sulla pedana di una cattedra. Se li pensiamo come persone con cui entrare in relazione e da amare, impareremo ad accoglierli e ad ascoltarli anche quando dicono cose scomode. L’esperienza iniziata di accompagnare le diocesi

che hanno chiesto di assumere il Progetto Policoro nei loro territori, è una grande opportunità per motivarle ed aiutarle ad approfondire e scoprire il senso profetico del Progetto Policoro soprattutto in questo tempo. È un accompagnamento che tocca i territori e aiuta maggiormente a lavorare e a discernere; è un esercizio di sinodalità che può aiutare a capire come si lavora insieme. Tutto questo potrebbe sensibilizzare le diocesi ad aprire spazi e presidi del Policoro in luoghi e territori dimenticati e lasciati ai margini.

Questo accompagnamento potrebbe incoraggiare e sostenere il discernimento che sostiene la nascita di gesti concreti che rispondano ad effettive e gravi difficoltà lavorative.

Un discernimento che impari ad accettare le situazioni considerandole dei punti di partenza e non un ostacolo da aggirare o abbattere. La questione è imparare a “stare dentro” a questo mondo come presenza nuova, capace di logiche nuove, evangeliche. Senza illudersi davanti a un obiettivo del genere il mondo possa stendere un tappeto rosso.

***“Il lavoro è un problema di dignità. La dignità della persona non viene dai soldi, non viene dalle cose che si sanno, viene dal lavoro. Il lavoro è un’unzione di dignità. Chi non lavora non è degno. Così, semplice”.***

(Discorso al Policoro di papa Francesco, 5 giugno '21)



**«Ogni membro del popolo di Dio è chiamato a contribuire alla costruzione dell'edificio della Chiesa, nello spirito dell'unità e della comunione, ciascuno secondo il proprio carisma e la propria vocazione, ognuno strettamente collegato all'altro, mai senza l'altro».**

(don Mario Operti)

### 3. APPASSIONARSI

Questo passaggio del discorso del Papa mi ha fatto venire in mente l'individualismo di cui accusiamo l'uomo contemporaneo senza accorgerci seriamente di quanto abbia preso i cristiani oggi, non raramente quei cristiani che hanno compiti ministeriali anche importanti.

La fuga da ogni forma di processo sinodale, dice del poco impegno che intendiamo mettere nel confronto, nel perdere tempo a leggere e a studiare le situazioni insieme. Qualche volta diciamo che la passione può essere innata, elettiva. Ma funziona se la si coltiva.

Credo che la condivisione della passione per la Chiesa e per il Vangelo siano dimensioni che i giovani percepiscono «a pelle». Per questo, negli ultimi anni, sento il bisogno di insistere sulla passione educativa. Il Vangelo, prima di essere spiegato, va mostrato. Se non si vede, i giovani non accetteranno neanche la più piccola forma di spiegazione: la leggeranno come un tentativo di indottrinamento da cui fuggono percependolo come le ortiche sulle gambe...

In questo tempo più che in altri la passione si è molto spenta. Investiti dalla pandemia e dalle sue conseguenze, è come se i cristiani vedessero la fine di tutto. Non c'è più un meccanismo di inerzia che aiuta ad andare avanti e questo rischia di riflettersi nella vita di Policoro. È per sua natura un lavoro profetico, ma «godeva» di un clima che lo sosteneva. Ora tutta la vita pastorale è chiamata alla profezia, accettando di non essere sempre sostenuta da una tradizione. Lavorare con i ragazzi sulle loro passioni e sulla necessità che in loro cresca la passione per l'uomo e per il vangelo.

### 4. ACCOMPAGNARE

Questo ultimo punto sarebbe quello sul quale dovremmo (rispetto al nostro mondo) scrivere di più. Ma la letteratura recente è molto abbondante.

Accompagnare è stato il verbo centrale del Sinodo dei giovani, quello per certi versi anche più contestato. Perché dice del cambiamento di paradigma e della volontà (che ha il suo costo) di abbandonare l'idea di una Chiesa maestra prima che madre.

Qualsiasi attività (catechistica, educativa, di spiritualità, culturale, ludico-sportiva) deve in pastorale giovanile ricuperare (o apprendere?) una capacità di accompagnamento che non è innata in nessuno. È un grande lavoro personale perché prevede uno sforzo paziente di ascolto, un atteggiamento non giudicante (o dove, almeno, il giudizio viene sospeso), una capacità di intuire quali sono gli snodi più significativi per le persone e la comunità. È lo sforzo di discernimento personale per separare ciò che sono i miei gusti, la mia volontà (che sempre vorrei imporre agli altri), con il bene dell'altro e di tutti.



Crediamo che in tutto questo si giochi seriamente la conversione pastorale di cui andiamo parlando da anni. La relazione fra il "centro" e la "periferia", va pensata. Interessante una riflessione di Renzo Piano sulle periferie da ricucire:

***“Il nostro Paese, così bello e così fragile, ha bisogno di un grande progetto di rammendo del territorio, sono tanti i problemi che abbiamo: idraulici, geologici, nelle periferie, non parliamo dei ponti, un ponte non ha diritto di crollare. L’idea è molto semplice: facciamo queste piccole cose che sono come tante gocce, però se queste gocce sono giuste, e se sono tante, con esse si fa un mare e magari è anche un mare pieno di pesce”.***

Serve, insieme, essere raddomanti in cerca di buone energie, umane e sociali, capaci di smuovere istituzioni e amministratori per dar vita ad azioni che possano rigenerare luoghi dimenticati o impoveriti. La periferia deve sentire di poter essere accompagnata; il centro deve imparare a restare in ascolto dei bisogni concreti, altrimenti i gesti rischiano di non avere futuro. Per questo anche la filiera della governance può essere oggetto di verifica.





# PERCORSI DI SPERANZA. QUATTRO VERBI PER IL FUTURO

La Caritas, organismo pastorale con finalità pedagogica, identifica a pieno la sua azione nella definizione del Progetto Policoro quale «segno di speranza». La Caritas è il segno di speranza per quanti, vivendo una condizione di fragilità sociale, culturale ed economica, cercano supporto, accompagnamento e risposte. Le stesse richieste che i giovani disoccupati chiedono al Progetto Policoro.

## La RIFLESSIONE

A partire da questa premessa, in riferimento alle 4A, ovvero i 4 verbi consegnati da papa Francesco, animare, abitare, appassionarsi, accompagnare, ecco come Caritas Italiana li interpreta e li pratica.

## Animare

L'animazione è il cuore dell'azione della Caritas. Per la Caritas animare è l'impegno della Chiesa a:

- uscire da se stessa
- collocarsi in modo attivo nella storia e con uno stile di dialogo e condivisione
- costruire proposte che facciano emergere la fede in Gesù Cristo.

di  
**mons. Francesco Soddu**  
Direttore di Caritas Italiana

e di  
**don Marco Pagnello**  
Coordinatore del settore politiche sociali e welfare della Caritas Italiana

L'animazione non consiste semplicemente nella creazione di un servizio, di un'opera o nell'aumentare il numero dei volontari, ma nell'avviare processi di cambiamento con l'obiettivo di:

- 1** ri-partire dalla persona, per restituirle dignità;
- 2** educare il singolo e la comunità alla corresponsabilità, alla collaborazione e alla partecipazione; muovere le persone e le comunità alla responsabilità, a rispondere attivamente all'appello degli ultimi;
- 3** agire con competenza ed efficacia, superando l'improvvisazione e l'approssimazione; andare alle cause che generano il disagio, per denunciarle e rimuoverle;
- 4** favorire l'azione integrata e partecipata tra comunità cristiana, Associazioni/Gruppi (il privato sociale) e Istituzioni sul territorio, nel progettare e nel realizzare interventi, in risposta ai diversi bisogni individuati.

## ABITARE

Abitare per la Caritas è «abitare la comunità» e «con la comunità» favorendo la crescita e lo sviluppo del senso di appartenenza.

Appartenere significa essere in relazione, essere interdipendente. L'appartenenza indica ed integra l'identità ed in buona sostanza indica la stessa esistenza. Riconoscersi appartenenti ad una storia - luogo, comunità, creato, umanità - iniziata prima di noi e che continuerà oltre noi, è passaggio ineludibile per poter porre il proprio frammento originale alla costruzione del Regno.

Abitare e appartenere è avere a cuore la storia del territorio e della comunità che è la storia di chi il territorio lo ha abitato e di chi lo abiterà, è occuparsi del futuro a partire dalla lettura dei segni che Dio ha già immesso e che solo nell'incontro e nel dialogo tra le generazioni possono essere riconosciuti.

Per appartenere occorre conoscere e ciò avviene mediante l'osservazione. L'osservazione, funzione pastorale propria della Caritas e insita nel suo metodo, è

**«l'atteggiamento che contribuisce in modo determinante a fare sì che l'amore preferenziale per i poveri costituisca effettivamente «un criterio di discernimento pastorale nella prassi della chiesa» e che sia sentito come compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione»**

(ETC n. 47-48)

Attraverso l'osservazione, si ha l'opportunità di «decidere il futuro»; essa difatti è un principio dinamico. Lo strumento di riferimento è l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, strumento interno della Caritas ma che si pone a servizio di tutta la Chiesa.

«Ci sono vite che accadono ma che non esistono: come le vite dei poveri che nessuno racconta. Sono vite invisibili, anche se si svolgono per strada: sono vite ai margini che troppo spesso passano inosservate.

Ricordarle, descriverle, testimoniarle è il primo passo per farle esistere e andare oltre la percezione della realtà, per capire perché e come si svolgono, chi coinvolgono.

In particolare, per la Caritas, organismo pastorale chiamato ad animare la testimonianza comunitaria della carità, l'animazione è «accompagnare» le comunità e i territori a realizzare la cosiddetta «pedagogia dei fatti». Il mandato, dunque, in chiave educativa, è quello di coltivare l'attenzione alla comunità affinché essa, crescendo nella capacità di annunciare la carità, possa costruire percorsi concreti di educazione.

Il modello di riferimento è lo sviluppo di comunità attraverso il metodo partecipativo, perché è la partecipazione che crea comunità e perché la partecipazione produce cambiamento. Il primo luogo di lavoro partecipativo è nell'equipe. Per la Caritas il lavoro di comunità inizia dal lavoro di equipe. Quindi, sviluppare/animare comunità è lavorare per la comunità, entrando in rapporto di collaborazione con tutti i soggetti del territorio per sensibilizzarli rispetto alle specifiche esigenze della comunità. Questo approccio è quello che si rifà alla prospettiva del «lavoro di rete».

Questi i punti qualificanti dell'animazione Caritas:

- approccio: attivo e maieutico (persona/comunità)
- il gruppo: ambito privilegiato di lavoro
- centralità dell'esperienza
- attenzione a: creatività, espressività, comunicazione, sollecitazione della partecipazione e del protagonismo, dimensione comunitaria, partecipazione, come metodo e come obiettivo del processo
- attenzione al processo
- esperienze che si compie
- relazioni che si sviluppano
- cambiamenti che si costruiscono
- costante ritorno al senso ultimo dell'agire Caritas: il Vangelo.



L'Osservatorio delle povertà e delle risorse (OPR) è lo strumento della Chiesa diocesana che permette alle comunità cristiane di conoscere il volto e i contorni delle differenti forme di povertà e di ingiustizia presenti sul territorio. Indica la direzione verso cui impegnarsi per promuovere il cambiamento e la propria conversione, valorizzando le risorse esistenti.

Comprendere le dinamiche delle povertà (economiche e non) e approfondire come queste si sviluppano, permette di capire e prevenire i fenomeni di disagio sociale ed intervenire per porvi rimedio; progettare un aiuto che vada oltre al bisogno contingente dell'oggi e accompagnare al reinserimento sociale.»

## APPASSIONARSI

Appassionarsi per la Caritas ha a che fare con il processo di cura: il farsi prossimo del Samaritano che devia il proprio cammino, che si sente chiamato a prendersi cura dell'altro ferito; la consapevolezza che la sorte dell'altro è anche la mia; consapevolezza che non può che farsi azione. È cura della persona, delle comunità, dell'ambiente e del territorio; è altresì cura di chi si prende cura.

Dalla cura della interiorità e della relazione alla cura del legame con il territorio e con la comunità che lo abita, sono i passi imprescindibili di un processo di trasformazione profonda e di cambiamento, di costruzione di un futuro nuovo.

Il processo di cura necessita di intelligenza, curiosità, pazienza, generosità, tolleranza, capacità tecnica, accuratezza, tenerezza, ottimismo.

Per la Caritas sono primari strumenti di cura la presa in carico e la formazione. La prima è da intendere, per la Caritas, come «presa in carico comunitaria», che è la «capacità dell'insieme dei soggetti locali, istituzionali e sociali di attivare e condividere responsabilità e risorse per garantire risposte ai bisogni delle persone in difficoltà e azioni coordinate, in grado di favorire processi di promozione, prevenzione e benessere».

Per quanto concerne la formazione, quale strumento di cura, per la Caritas si intende innanzitutto un processo estramento, ma, facilitazione di un processo di apprendimento guidato; è attenzione all'essere, al divenire, al dialogare, al sapere, al saper fare, al sapere far fare, è la cura della persona, dei gruppi e della comunità. La formazione intesa come cambiamento, è pertanto quel processo che

alla luce del mandato pastorale e a partire dall'opportunità di rispondere ad un bisogno di apprendimento, genera lo spazio per leggere e rileggere con nuove lenti il cammino personale, le relazioni e le dinamiche comunitarie per dar loro nuovo slancio e un passo nuovo.

## ACCOMPAGNARE

L'accompagnamento è nella visione e nell'azione Caritas, legato al concetto di presa in carico, nell'accezione di costruzione del progetto personalizzato. Si accompagna nella misura in cui vi è condivisione del processo di accompagnamento e nella condivisione di un progetto personalizzato, unico e irripetibile per ciascuno, sia esso una persona o un'intera comunità.

L'accompagnamento è:

- frutto dell'ascolto, dell'accoglienza, della condivisione di un possibile percorso nella corresponsabilità con la persona o la comunità accompagnata;
- personale e dentro il cammino della comunità, per restituire dignità alla persona e consapevolezza alla comunità;
- graduale, in quanto chiede di saper partire dal conoscere il «dove si è» e individuare il «passo» successivo;
- articolato su una pluralità di cantieri-laboratori, superando l'improvvisazione e l'approssimazione;
- progettuale, con azioni pensate, progettate e proposte, all'interno di una seria programmazione;
- dentro la storia, il territorio, la vita ordinaria in cui «fatti e parole» si intrecciano, realizzando la pedagogia dei fatti;
- realizzato da una «comunità educante»: la Chiesa nel suo insieme è chiamata e mandata a realizzare l'accompagnamento educativo (Evbv, cap. 4);
- autoriflessivo e consapevole: utilizza la verifica ricorrente per cogliere quanto sia capace di riflettere i tratti fondamentali di un Dio che educa e di una Chiesa che li incarna
- orientato a risvegliare e sostenere il sogno dell'altro, tanto più quando questi è un giovane.



# PROPOSTE OPERATIVE

Animare, abitare, appassionarsi, accompagnare: 4 verbi che possono essere letti come passaggi di un processo per acquisire la capacità di «prendere l'iniziativa», nell'ottica dell'Evangelii Gaudium n. 24, per essere uomo/donna della Chiesa in uscita, per lasciarsi coinvolgere nella vita di chi si incontra, per far festa quando il bene avanza ed entra in circolo.

Per attuare questo processo, attraverso la sua dimensione nazionale, regionale e diocesana, la Caritas, propone e offre al Progetto Policoro:

- la possibilità di usare stabilmente, nell'attività del Progetto Policoro, lo strumento dell'OPR e il suo sistema (OsPoWeb) per raccogliere, leggere ed analizzare i dati e i processi messi in atto dagli AdC nei territori. L'AdC potrebbe lavorare in sinergia con il referente diocesano dell'OPR e inserire nel sistema OsPo web tutti gli «interventi» di accompagnamento e animazione che realizza;
- inserire i Centro Servizi del PP nella sezione OsPo Risorse in OsPoWeb, considerandoli appunto come risorse del territorio, dei territori
- l'opportunità di realizzare esperienze di formazione sul tema e sui processi di sviluppo di comunità, come metodo partecipativo per animare i giovani e le comunità;
- la messa a disposizione dei materiali operativi su metodologia e processi della presa in carico, dell'accompagnamento e della cura, elaborati da Caritas.



# CONCLUSIONI

I 25 anni del Progetto Policoro e i 50 anni di Caritas Italiana sono due straordinari eventi che a breve distanza l'uno dall'altro evidenziano un traguardo importante per la Chiesa in Italia.

Per tale ragione non possono considerarsi a sé stanti, quanto piuttosto un unitario richiamo ad una più profonda sinergia e ad un coraggioso cammino accanto ai giovani, verso un futuro pieno di speranza.



# A.A.A.A. LAVORO CERCASI!

di  
**don Bruno Bignami**

Direttore  
dell'Ufficio Nazionale  
per i problemi sociali  
e il lavoro

A.A.A.A.: lavoro cercasi. Non si tratta di un annuncio per offerta di lavoro ma delle iniziali dei quattro verbi che papa Francesco ha consegnato sabato 5 giugno ai giovani del Progetto Policoro: animare, abitare, appassionarsi e accompagnare.

Il messaggio porta l'attenzione su alcuni pilastri dell'edificio lavoro, senza i quali ogni investimento rischia di diventare un flop, perché sarebbe come costruire un palazzo partendo dal tetto. I quattro verbi che cominciano con la prima lettera dell'alfabeto rimandano ad alcune questioni irrisolte e che invece meritano di essere affrontate con coraggio, se si vuole prendere di petto la crisi di lavoro giovanile.

## IL VERBO «ANIMARE»

aiuta a capire che non c'è lavoro senza comunità. Il Pontefice aveva davanti a sé un centinaio di giovani «animatori di comunità», per cui l'espressione poteva essere considerata «di casa» nella vita dei presenti. Lo insegna Laudato si' 219: «Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie». La questione è posta nella sua essenzialità. Il lavoro genera una comunità, come afferma l'art. 1 della Costituzione italiana, ma è vero anche l'inverso: una comunità genera lavoro. Senza reti comunitarie il lavoro non attecchisce: finisce nelle secche della sterilità tra burocrazie che controllano, disinteresse individualista, dispersione sociale o paternalismo suppletivo. A ben pensarci, ogni luogo di lavoro è una comunità, perché ogni lavoratore è chiamato a fare «con» e «per» altri, a condividere un progetto, a sentirsi parte di una collettività. Lo aveva intuito molto bene un genio dell'impresa come Adriano Olivetti che aveva fatto del concetto di comunità la sua missio. Senza la tensione comunitaria l'aria dell'anonimato rischia di allargarsi sempre più. Senza un ampio tessuto solidale anche la vita sociale ne risente e intristisce. Inoltre, proprio la comunità è il contesto adatto per creare lavoro. Vale a dire, occorrono istituzioni che funzionano, una politica al servizio, una sussidiarietà solidale.

AI PROBLEMI  
SOCIALI SI  
RISPONDE  
CON RETI  
COMUNITARIE

Le possibilità di lavoro, infatti, non sono figlie di un supereroe salvatore della patria, ma frutto di idee condivise tra gente che si stima, si frequenta e impara a sognare insieme. Il contesto comunitario facilita le opportunità lavorative.

Ecco allora la domanda: chi si preoccupa oggi di costruire contesti comunitari? La pandemia ci ha abituati al distanziamento, ma urge favorire relazioni, connessioni che facciano dialogare competenze e intuizioni, ricerche e senso pratico, ipotesi e soluzioni. All'interno di reti solidali il lavoro è benedizione, «unzione di dignità», perché sa valorizzare ciascuno senza isolare e, contemporaneamente, sa promuovere grandi progetti attraverso il contributo di ogni persona. Certo, come suggerisce Francesco, serve audacia, che è un vero e proprio esercizio di fede. Non è volontarismo, né invocazione del leader (o dello Stato) che dall'alto del suo potere risolve tutto. È necessario entrare nei tessuti vivi di un Paese, sostenere i luoghi di ricerca e di costruzione del pensiero. Abbiamo davvero bisogno di animatori di comunità, ben diversi dagli influencer tanto osannati quanto autoreferenziali.

## La seconda A,

quella dell'«abitare», porta a riflettere sulla concretezza dei territori. A differenza di come si vuol far credere, nelle logiche di multinazionali senza volto, il lavoro si esercita in un rapporto vitale con il territorio. L'esortazione rivolta ai giovani «ad amare i territori in cui Dio vi ha posti, evitando la tentazione di fuggire altrove» è una provocazione di grande attualità per il Progetto Policoro. Il lavoro si genera all'interno della vocazione di un luogo: quali investimenti sono compatibili per valorizzarlo? Quali opportunità possono nascere a partire dalla sensibilità e dalla cultura della gente? Non è vero che un posto vale l'altro: anche solo pensare che tutto sia uguale percorre la strada del fallimento. Il lavoro risponde alle domande di senso e non semplicemente ai desideri di guadagno delle persone. Dunque, si tratta di fare i conti con la concretezza della vita. E non ci si può raccontare menzogne, come se i problemi di un territorio non esistessero.

È importante anche abitare i conflitti che si generano all'interno di un luogo di lavoro o di una città. C'è chi vuole aprire e chi vuole chiudere, chi cerca strade percorribili e chi ostacola, chi sposa un modello consumistico e chi vuol superare uno stile di vita materialista, chi intende tenere il piede in più scarpe per sentirsi garantito e chi inaugura nuovi cammini... Abitare i conflitti per trasformarli significa starci in mezzo favorendo uno sguardo diverso. Tra le sterili proteste contro l'impresa e il silenzio indifferente di chi accetta ogni compromesso, c'è lo spazio del conflitto che obbliga a dichiarare le priorità, a vedere quali risorse sono a disposizione e quali vie di uscita imboccare. Il bene concretamente possibile è il sentiero impervio da percorrere, molto più generativo della strada sbarrata di un divieto di accesso. Il lavoro conosce molto spesso la conflittualità a diversi livelli: chi insegna ad abitarla in modo fecondo? Chi abitua a cercare soluzione più che bloccare? Chi sposa i «no» di principio non riesce a illuminare le esistenze di tutte le parti in causa. Imparare a sporcarsi le mani abitua ad aprire le porte e le finestre perché i problemi concreti della gente entrino nella vita sociale e non rimangano all'esterno.

## IL TERZO VERBO, «APPASSIONARSI»,

rimanda a una questione cruciale del nostro tempo: la formazione. Lo spunto proviene dalla necessità di farsi la domanda giusta, che non è «chi sono io?», ma «per chi sono io?». Il «pensarsi per» significa mettere in gioco tutta la propria vita. A questo livello si colloca l'importanza della formazione, che agli occhi di papa Francesco assume diverse sfaccettature: cura dell'interiorità, spiritualità, studio, insegnamento sociale della Chiesa, competenze, aggiornamento nel lavoro. Diffidare delle imitazioni, dunque: ci sono percorsi formativi che vengono proposti solo perché esistono finanziamenti momentanei cui attingere. Non serve ai giovani ma agli adulti «soliti noti». Esaurito il denaro, finisce la spinta formativa. Perché non essere seri? La formazione attraversa tutte le stagioni della vita e irrobustisce tutte le dimensioni della persona. Per questo, diventa quanto mai appropriata la citazione di don Lorenzo Milani in un passaggio di Esperienze pastorali: «Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale!».

Una formazione appiattita sulle competenze e che non intercetta l'umano è come un albero senza foglie. E neppure funziona una formazione tutta spirituale senza attenzione alle esigenze concrete del mondo del lavoro.

## L'ULTIMO VERBO, «ACCOMPAGNARE»,

guarda allo stile. Il lavoro non è mai qualcosa di automatico: non basta cioè accendere un impianto perché ci sia lavoro.

Ogni fase va accompagnata sia in loco sia nella vendita. La fase commerciale del prodotto non è meno importante della capacità di realizzarlo. Così occorre accompagnare il lavoratore nelle diverse stagioni della sua attività, con una formazione continua e con la capacità di aprirsi ai cambiamenti tecnologici e alle novità.

L'idea di prendere per mano, però, ricorda anche la necessità di non lasciare che nessuno sia dimenticato, soprattutto dove si presentano gravi situazioni di esclusione: NEET, persone depresse o demotivate, disoccupati, sottopagati, sfruttati... Accompagnare è evitare la tentazione che i sussidi siano l'unica risposta ai problemi, quasi una vuota attesa di tempi migliori. I momenti di passaggio, invece, possono essere fecondi per ripetersi, magari in un'ottica nuova.

Ogni persona si riconosce nel proprio lavoro, ma contemporaneamente è molto di più della propria professione. Francesco usa verbi che indicano pienezza di vita: rialzarsi, rimettersi in cammino, tornare a sognare, impegnarsi. Tipicamente evangelici. Chi si trova ai margini della vita sociale può sperimentare forme di inclusione solo se qualcuno lo accosta e lo prende per mano. Le crisi chiedono accompagnamento, altrimenti finiscono per ristagnare in un nulla di fatto o per scadere nel senso di abbandono. Vanno evitati avvii di impresa senza vicinanza, blocchi di licenziamenti senza una crescita di responsabilità e di formazione. Lo stile diventa dunque quello di affiancare e motivare. Stare a fianco è opera d'arte, tanto più necessaria quanto più c'è aria di crisi personale o sociale. Non possiamo dimenticare che il Progetto Policoro vive forme ordinarie di accompagnamento: le equipe diocesane con gli animatori di comunità, l'adc del terzo anno con quello del primo, il tutor con gli adc, l'equipe diocesana con le filiere, le filiere con gli adc, il regionale con le diocesi, il nazionale con il regionale...



Accompagnare è la cifra autentica di un Progetto che funziona perché è al servizio dei territori e delle diocesi. La PSL si sente parte attiva di questo processo di accompagnamento. La sua assenza è un impoverimento del Progetto Policoro a tutti i livelli.

Se c'è una speranza per il lavoro in tempo di pandemia, essa passa dai quattro verbi indicati da Francesco ai giovani di Policoro. Con una postilla: la richiesta di fare chiasso. Sul tema giovani e lavoro non tengono più le mediocrità, le mezze misure, i silenzi imbarazzanti, le parole non dette, l'indifferenza diffusa. Si crea una mentalità attraverso il coinvolgimento di tutti. Sulla pelle dei giovani non si possono fare sconti. Ne è della nostra dignità. Oltre che della credibilità della pastorale sociale!

# RIFLESSIONI PER LA «CABINA DI REGIA»

di  
**Marco Menni**

Presidente di  
Incoop (Istituto Nazionale  
per l'Educazione e la  
Promozione Cooperativa)

Il Santo Padre nel suo discorso davanti ai giovani del Progetto Policoro ha sottolineato come occorra dare un'anima all'economia. È questo il senso che si dà alla parola «animatore»: capace di dare anima e senso a un'economia che sembra, soprattutto dopo la pandemia, dividere tra vincitori e vinti, tra aree forti e deboli, tra generazioni, tra generi.

L'economia a cui guardiamo è quella «reale», che si nutre di relazioni, di fiducia, di capitale umano. Il punto di atterraggio è sempre lo stesso: il «lavoro», una delle 3 parole che caratterizzano il Progetto Policoro assieme a «giovani» e «vangelo». Come dice papa Francesco, bisogna pensare al lavoro come «atto creativo», come «imitazione del Dio Creatore». E allora, creiamolo. Mettiamo assieme tutte le componenti che possono giocare un ruolo in questa creazione.

Il Progetto Policoro nasce con un gruppo di filiere che hanno anche questo scopo e questa responsabilità.

Incoop intende giocare il ruolo di cabina di regia di questo processo di attivazione. In Incoop si confrontano le filiere, e da questo confronto, che è prima di tutto incontro, possiamo far emergere percorsi

concreti sul tema del lavoro: prima formativi, poi di accompagnamento e supporto.

Il «lavoro» che abbiamo in mente in Incoop ha alcune caratteristiche:

- come diceva il Santo Padre, è frutto di un atto creativo e va quindi creato, soprattutto dove scarseggia: abbiamo la responsabilità di creare le condizioni per cui gli Animatori di Comunità sappiano creare lavoro per sé e per gli altri;
- è elemento di realizzazione personale e collettiva: il lavoro permette la realizzazione di percorsi di vita, la costruzione di famiglia e la generatività; permette anche lo sviluppo in senso ampio dei territori e delle comunità;
- è frutto di un pensiero lungo: il lavoro che abbiamo in mente non è predatorio, non è inutile, non è dannoso, ma è costruttivo, solido, capace di durare nel tempo, frutto di un impegno comune.

Per questo crediamo che in linea con le parole di papa Francesco dobbiamo far fiorire sempre più la componente «lavoro» nel Progetto Policoro, rendendolo ancora più centrale nelle formazioni di ogni livello, negli obiettivi strategici, nella misurazione dei risultati prodotti.

Quanto lavoro abbiamo generato?  
Quanto supporto abbiamo garantito?  
Quanto abbiamo contribuito a rendere gli Animatori seme di sviluppo dei territori?

Queste sono le domande che dovranno farci da guida.



# LE QUATTRO A DI PAPA FRANCESCO

a cura dello  
Staff formatori



Foto © Vatican Media

## La sequenza

Secondo il gruppo dei formatori la

I 4 verbi indicano quattro processi. Ancora una volta il Santo Padre pone l'accento non sugli spazi ma sul tempo, non sui prodotti ma sui processi. Papa Francesco chiede al Progetto Policoro di essere capace di abitare tali processi, di alimentarli, di governarli, di indirizzarli. Pone delle priorità: le periferie, gli scartati, gli ultimi...Suggerisce uno stile: Emmaus, camminare insieme, tessere relazioni, essere audaci, alimentare un sogno.

Indica il vero soggetto dell'azione: le diocesi e le parrocchie. Colloca paletti precisi: l'economia di Francesco, i cui pilastri sono la condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità. Papa Francesco afferma con chiarezza che la generatività appartiene ai processi e che la concretezza non è solo nei prodotti.

## 1. APPASSIONARSI

- » A chi? A che cosa? Perché?
- » È l'unico verso riflessivo. Non è un ripiegamento su se stessi, ma è dedicare tempo alla cura della propria interiorità.
- » Sentirsi appartenenti ad una storia più grande e rileggere le storie personali e comunitarie alla luce della Pasqua.
- » Accrescere la consapevolezza di essere abitati da una presenza che permette di testimoniare che è possibile attraversare le notti senza disperazioni e che è possibile una compassione, una riconciliazione, un perdono.
- » Essere fedeli al proprio desiderio profondo a tal punto da vivere un coinvolgimento pieno, convinto, da innamorati di un sogno e una vocazione comune.
- » Avere la capacità di meravigliarsi e vedere la grandezza nelle piccole cose, quelle ultime e povere.
- » Appassionarsi alle storie, ai volti.

## 2. ABITARE

- » Cosa? Dove? Come?
- » Abitare non è l'opposto del camminare, tutt'altro: è sentire di appartenere ad un luogo e ad una storia comuni a tal punto da essere capaci di inoltrarsi fin nelle pieghe più profonde della propria storia, di raggiungere le periferie più estreme del proprio luogo.
- » L'abitare rimanda alla capacità di fare del luogo dove si è collocati la propria casa, sempre aperta e resa viva dall'esercizio dell'ospitalità attenta.
- » L'abitare rimanda ad uno stile dello stare insieme, caratterizzato dalla prossimità, dalla condivisione, dalla reciprocità.
- » È la tessitura di una trama di storie e biografie da raccontare e da ascoltare che si riconoscono nell'appartenenza reciproca e che decidono di "sostare" nel tempo e nello spazio.
- » Abitare è allargare gli spazi per scoprire che c'è posto per tutti.
- » È la responsabilità condivisa della cura del creato, la casa comune.
- » È incarnarsi a tal punto al proprio luogo e alla propria storia da riuscire a cogliere le bellezze nascoste e ad intravedere evoluzioni e fioriture là dove sembra ci sia solo povertà e sterilità.
- » È nutrire con intenzionalità e profondità un atteggiamento d'ascolto fino a scoprire che abitare è lasciarsi abitare.

## 3. ANIMARE

- » Chi? Come?
- » Dare anima, essere portatori di una vita, di un soffio vitale che non ci appartiene ma che accende il desiderio
- » Restituire la titolarità delle azioni alla comunità, alle parrocchie, alla diocesi
- » Tessere relazioni mettendo in connessione col tempo, con la storia, con i territori, con le comunità, perché si percepisca di appartenere ad una storia più grande e perché si scopra che è il "noi" a dare senso al singolo e che il "tutto" è maggiore della somma delle parti
- » Testimoniare che è possibile immettere senso anche nelle situazioni più difficili, dolorose, in quelle che appaiono insensate
- » Essere capaci di meritare quel riconoscimento che ci permette di entrare nelle comunità innescando cambiamenti generativi





Foto © Vatican Media

## 4. ACCOMPAGNARE

- » Chi? Come? Verso dove?
- » Camminare insieme, costruendo sincronia e sintonia, il ritmo del passo è sempre quello dell'altro, il luogo di incontro è lì dove si trova l'altro
- » Essere aperti e lasciarsi sorprendere dalla generatività del cammino stesso
- » Praticare la pazienza dello stare accanto alle persone e alle comunità per arrivare ad avere una visione comune sulle cose che veramente contano
- » Essere aperti e disponibili fino al punto da cambiare percorso, tempi, mete, metodi e strumenti
- » Essere capaci di discernere anche quando fare un passo indietro



# FARE CHIASSO!



## Le FILIERE davanti alle PAROLE DI PAPA FRANCESCO

Papa Francesco invita ed incoraggia i giovani a fare chiasso e a sognare insieme. È un invito a non tacere, a diventare protagonisti della propria e altrui vita, a non rinchiudersi in recinti, a volte anche belli, ma asfittici. È un incoraggiamento a vivere aprendosi alle relazioni e ai conflitti, inevitabili, per realizzare con creatività i sogni al fine di costruire una società che sia inclusiva e libera dall'indifferenza e dalla rassegnazione.

Le sollecitazioni di papa Francesco aprono spazi importanti di riflessione, impegno e progettualità al servizio del Progetto Policoro.

**ANIMARE,  
ABITARE,  
APPASSIONARSI,  
ACCOMPAGNARE:**

quattro azioni indicate dal Papa per un progetto di vita contraddistinto da giustizia e pace.

## APPASSIONARSI

è un moto del cuore, quasi un sentimento, una passione scelta con il fine di prendersi cura della comunità dove si vive.

Essere appassionati significa avere «passione educativa», essere testimoni gioiosi, prendersi cura ed infine essere capaci di un ascolto «appassionato».

Ci sembra che questo sia l'ambito nel quale far emergere con più forza (e dunque con un più ampio «peso» nel piano formativo) la dimensione pastorale del Progetto e la sua finalità come progetto di evangelizzazione dei giovani.

Appassionarsi è essere al servizio dei volti concreti. Chiediti non chi sei tu, ma «per chi» sei. Per chi mi appassionano? Per che cosa mi spendo?

Questi interrogativi dovrebbero essere alla base di ogni iniziativa avviata e avviabile sui territori. Dal bisogno espresso deve scaturire l'obiettivo di risoluzione della criticità stessa che genera il disagio. La passione di individuare vie risolutive può condurre con determinazione ad attivare buone pratiche.

## ABITARE

il mondo senza calpestare, abitare la terra senza possederla, abitare le periferie che possono diventare laboratori di fraternità. Essere presidio del territorio, cogliere i bisogni, abitando come cittadini protagonisti di percorsi di partecipazione civile. Percorriamo i luoghi fisici, lavorativi e comunitari che abitiamo quotidianamente, con il desiderio di incontrare persone e situazioni. Non si abitano solo luoghi: si abitano anzitutto relazioni. Non si tratta di qualcosa di statico, che indica uno «stare dentro» fisso e definito, ma l'abitare implica una dinamica. È la stessa dinamica che attraversa le altre vie, e soprattutto la via dell'educare. L'abitare e l'educare sono strettamente collegati fra loro.

Un passaggio formativo importante sarebbe quello di assumere le periferie non come punto di arrivo ma di partenza. Policoro crede più nei germogli che negli innesti, ovvero aiuta i territori a far leva su ciò che già esiste e può essere potenziato, più che sull'importazione di modelli produttivi/aziendali/professionali.

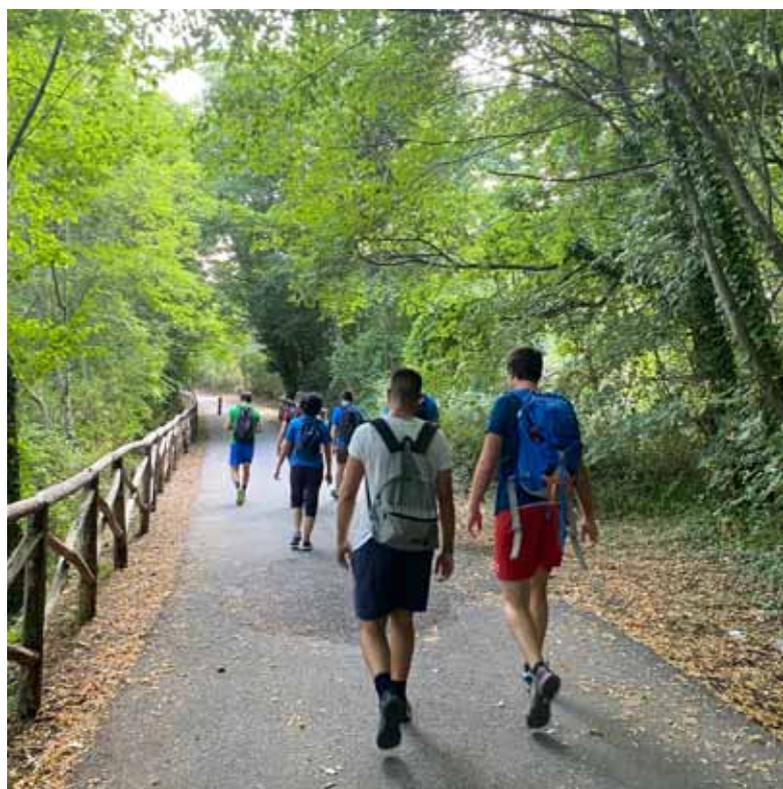
## ANIMARE

è essere protagonisti delle proprie comunità con uno stile di cura e dedizione, essere costruttori di relazione, tessitori di una umanità solidale.

In questo siamo e vogliamo essere animatori, cioè dare animo, dare vita a un nuovo modello di società. Animare deve voler dire formare cittadini responsabili del cambiamento in tutti gli ambiti della società: famiglia, scuola, lavoro, economia, politica, tempo libero.

Per promuovere un vero processo di animazione, è fondamentale favorire una maggior interazione tra le filiere e, a cascata, tra i giovani del progetto dei diversi territori, accompagnandoli a promuoversi e a promuovere le attività diocesane in molteplici ambiti sociali operando in tal senso un servizio più ampio per la comunità, passando da un rapporto funzionale ad una progettazione locale condivisa con le filiere.

La formazione potrebbe aiutare gli animatori a «mettere in relazione» sia i soggetti singoli che le aggregazioni che compongono le filiere. Animare le comunità (e dunque essere formati a questo) significa aiutarle a superare quei confini (dentro/fuori) che immaginano una Chiesa «davanti» al mondo, anziché profondamente inserita in esso. Anche attraverso azioni finalizzate allo sviluppo di percorsi virtuosi di cittadinanza attiva, di partecipazione e preparazione del confronto con il territorio.



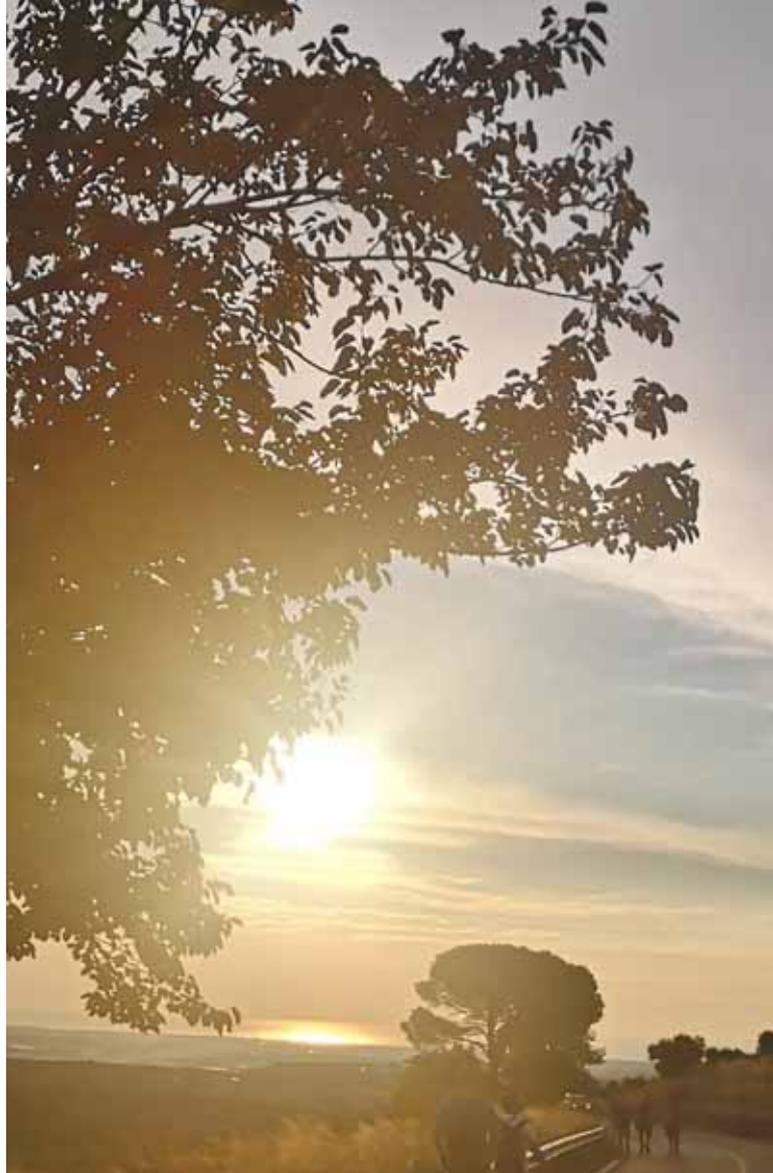
## ACCOMPAGNARE

Emerge subito un interrogativo: accompagnare verso? È un po' la direzione a dire qualcosa anche dello stile dell'accompagnamento.

È farsi compagno lungo la strada, partecipare alla vita altrui. Non deve essere solo un processo empatico, ma deve racchiudere in sé la capacità di migliorare e migliorarsi. Vuol dire costruire un sistema più inclusivo, più partecipe dove tutti ci integriamo, nel segno della corresponsabilità, mettendo al servizio degli altri attitudini e capacità che possono essere condivise e rafforzate.

Accompagnare, per essere una buona azione educativa, deve possedere le regole del saper progettare, quindi di una progettazione che abbia chiari gli obiettivi, che conosca i bisogni reali e che costruisca il filo rosso che tenga insieme esistenze e frammenti di ogni attore.

Papa Francesco ci esorta a riportare tutto ciò nel mondo del lavoro, a volte precluso o osteggiato ai giovani conferendo nuovo valore al concetto di dignità del lavoro. Per costruire un agire quotidiano improntato all'etica della responsabilità, sradicando qualsiasi mentalità che abbia a che fare con ogni forma di sopraffazione e negazione dei diritti.



Dai quattro verbi scaturiscono alcune rette da seguire, in cui le filiere si impegnano ad essere protagoniste, quali:

- educare, inteso come stile, appartenenza, sentire, emozionare, partecipare;
- pro-gettare, cioè «gettare avanti», porre obiettivi, possedere gli strumenti, individuare i tempi di realizzazione, realizzare e verificare il percorso, rendendo protagonista la co-;
- lavorare, essere protagonisti del proprio tempo, avere la dignità di decidere, essere costruttori del futuro altrui e proprio.

I quattro verbi declinati conducono all'individuazione di elementi positivi capaci di essere volano per se stessi e per gli altri per raggiungere l'obiettivo del «Bene comune», restituendo priorità a valori etici fiaccati da un'economia ed una finanza non solidali. Valori in parte dissolti ma che possono tornare ad essere fondativi nella società, in un momento di crisi anche etica e culturale, affinché si pongano le basi per una giusta ripartenza. Con un'autenticità di rinnovamento e di mobilitazione morale, di partecipazione democratica e senso civico, raccogliendo e indirizzando le migliori energie, speranze e volontà per il raggiungimento della giustizia sociale e ambientale.





## Papa Francesco: troppe culle vuote e troppi suicidi tra i giovani

Troppi giovani suicidi e troppe culle vuote. Serve più lavoro. «È un problema di dignità. La dignità della persona non viene dai soldi, non viene dalle cose che si sanno, viene dal lavoro». Parlando nella Sala Clementina ai ragazzi e ragazze del Progetto Policoro della Cei - impegnati nel percorso formativo per favorire il lavoro e le attività d'impresa, non solo al Sud - papa Francesco lancia un nuovo allarme-giovani, e tocca ancora il tema dell'«inverno demografico». «In questo momento dice "a braccio" - la disoccupazione che fa sì che tanti giovani cerchino un'alienazione. Un numero consistente cerca il suicidio». Poi, alienarsi, significa «andare fuori della vita, in un momento nel quale non siamo nell'estate della vita demografica italiana; siamo nell'inverno».

### Suicidi e denatalità autentiche minacce

## Il Papa ai giovani: lavoro antidoto all'alienazione

Ai ragazzi del Policoro - Per il Sud voi segno di speranza -

Fausto Gasparroni

### CITTÀ DEL VATICANO

«È un problema di dignità. La dignità della persona non viene dai soldi, non viene dalle cose che si sanno, viene dal lavoro. Il lavoro è un'unzione di dignità». Parlando nella Sala Clementina ai ragazzi e ragazze del Progetto Policoro della Cei - impegnati nel percorso formativo per favorire il lavoro e le attività d'impresa - papa Francesco lancia un nuovo allarme-disoccupazione riguardante i giovani, e tocca ancora il tema dell'«inverno demografico», da lui affrontato recentemente davanti al premier Mario Draghi. «In questo momento in Italia, voglio fermarmi su una cosa grave - dice "a braccio" - la disoccupazione che fa sì che tanti giovani cerchino un'alienazione. Un numero consistente cerca il suicidio. Poi, alienarsi, andare fuori della vita, in un momento nel quale non siamo nell'estate della vita demografica italiana; siamo nell'inverno». «Ci mancano i giovani e per questo i giovani non possono darsi il lusso di non entrare in questo lavoro - avverte -». La media

dell'età in Italia è 47 anni! Beh, siete vecchi. Non ha futuro».

«Dovete reagire contro questo - incoraggia Francesco -. Che i giovani incomincino a sognare, a fare i genitori, a fare figli. E per questo, che abbiano dei lavori. Il lavoro è un po' una garanzia di questo futuro».

In presenza del cardinale presidente della Cei Gualtiero Bassetti e del segretario generale mons. Stefano Russo, il Pontefice definisce il Progetto Policoro, che compie 25 anni, «un segno di speranza, soprattutto per tanti territori del Sud d'Italia carenti di lavoro o che sfruttano i lavoratori».

Esorta quindi i giovani a «dare un'anima all'economia», a essere «tessitori di un'umanità solidale, nel momento in cui l'economia si "vaporizza" nelle finanze». «Occuparsi del lavoro è promuovere la dignità della persona», insiste. «A voi giovani non manca la creatività: vi incoraggio a lavorare per un modello di economia alternativo a quello consumistico, che produce scarti. La condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità sono i pilastri su cui fondare un'economia diversa. È un sogno che richiede audacia, infatti sono gli audaci a cambiare il mondo e a renderlo migliore».

Bergoglio esorta i ragazzi «ad amare i territori in cui Dio vi ha posti, evitando la tentazione di fuggire altrove. Anzi, proprio le periferie possono diventare le laboratorie di fraternità». E a chinarsi «sulle povertà del nostro tempo: sui giovani che non trovano lavoro, i cosiddetti Neet, su quelli che soffrono la depressione, su quelli demotivati, su quelli stanchi nella vita, su quelli che hanno smesso di sognare un mondo nuovo. E ci sono giovani che hanno smesso di sognare. È triste, perché la vocazione di un giovane è sognare». E la conclusione è tutta nello stile del Papa argentino: «vi incoraggio a fare chiasso. I giovani devono fare chiasso».



«Vi esorto ad amare i territori in cui Dio vi ha posti, evitando la tentazione di fuggire altrove».

Papa Francesco



Domenica 6 Giugno 2021  
www.ilmessaggero.it

Avvenire  
Domenica 6 giugno 2021

IDEE E COMMENTI 3

La forte «spinta» del Papa a un progetto Cei sinonimo di riscatto

## LA VIA DEL LAVORO GIUSTO PASSA ANCORA DAL POLICORO



NELLO SCAVO

Quando nei campi abbandonati all'aridità videro arrivare i vomeri al posto delle doppie, molti pensarono che quei ragazzi erano nient'altro che degli illusi. Sognavano di sconfiggere il miraggio del posto fisso, il ricatto della raccomandazione e i baciamano ai mammasantissima che promettevano di non lasciare indietro "gli amici degli amici". E speravano di farlo guidati dal Vangelo.

Anni dopo hanno ritrovato le risposte nella *Laudato si'* di papa Francesco che ieri, incontrandoli, ha ricordato che occorre «dare un'anima all'economia, perché siamo consapevoli che ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie». Erano proprio questi gli auspicci del Progetto Policoro, annunciato nell'Italia del 1995. Un Paese che non era privo di delusioni e di fermenti. C'era stata Mani Pulite, c'era stata la strage di mafia, e c'era stato, non a caso a Palermo, il Convegno ecclesiale nazionale, in cui nacque ufficialmente la nuova iniziativa della Cei, «che tenta di dare - si legge ancora oggi - una risposta concreta al problema della disoccupazione in Italia». Innescando una cultura della relazione e della comunità che possa offrire

altrettanto concreti modelli di sviluppo improntati alla giustizia.

L'attualità del Policoro e la necessità del Progetto sono spiegate anche nelle recenti analisi economiche. Alla vigilia della pandemia diversi osservatori scrivevano che nel nostro Paese il Pil reale, vale a dire scorpendo l'inflazione, si è riportato ai livelli del 1995. Anche quell'anno le sfide sembravano impossibili. La disoccupazione giovanile in molte province del Sud superava il 60% della forza lavoro disponibile. Lì dove venivano costituite cooperative di giovani, centri di formazione, lì dove le terre tornavano a essere coltivate da chi non avrebbe avuto altra alternativa che una valigia e un biglietto di sola andata per un qualche altrove, c'erano parroci e ragazzi e ragazze che immaginavano il lavoro non solo come opportunità per un salario. Ma come modo per riappropriarsi dei territori, del futuro, insistendo con una costante opera di animazione sociale. Dovevano vedersela con i fantasmi che in in quei luoghi ancora si aggiravano, raziando risorse e deprestando le aspirazioni. A quel tempo, spadroneggiavano capibastone come Giovanni Brusca, Pietro Aglieri, Bernardo Provenzano, Antonino Giuffrè, Matteo Messina Denaro (ancora latitante). "Libera" era stata fondata da don Luigi Ciotti solo pochi mesi prima

del Progetto Policoro, nato grazie al compianto don Mario Operti, storico direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro. Un prete «mosso da uno stesso bisogno di liberare speranze - ricorda don Ciotti in un recente libro -, di ridare dignità e lavoro ai fragili e agli esclusi, costruire insomma giustizia sociale». Per questo il Policoro e Libera camminano spesso insieme. E sono arrivati lontano, da Noto a Torino, tra sviluppo e anche progetti di integrazione dei lavoratori migranti. Non era facile nell'Italia del '95, non lo è neanche adesso. I rubinetti delle banche sono sempre stati difficili da aprire. E non solo per questa ragione è nato il "Microcredito", che in meno di due anni ha erogato oltre 600mila euro in 33 diocesi, puntellando iniziative che altrimenti sarebbero rimaste nel cassetto dei buoni propositi. Da ieri nella bussola del Policoro si sono aggiunti altri quattro punti cardinali. Li ha indicati il Papa: animare, abitare, appassionarsi e accompagnare. Specialmente adesso, quando l'agognata "riapertura" del dopo pandemia mostrerà contraddizioni e macerie. La presenza nei territori, per Francesco, «diventa così il segno di una Chiesa che sa prendere per mano». Perché «la condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità sono i pilastri su cui fondare un'economia diversa - ha ribadito il Papa -. È un sogno che richiede audacia, infatti sono gli audaci a cambiare il mondo e renderlo migliore. Non è volontarismo: è fede, perché la vera novità proviene sempre dalle mani di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'UDIENZA**

In occasione dell'anniversario del programma lanciato dalla Cei per contrastare la disoccupazione al Sud, Francesco riceve i giovani e dà loro quattro consigli: animare, abitare, appassionarsi, accompagnare

**Da sapere**

**L'iniziativa per favorire l'occupazione**

Alla base del "Progetto Policoro" ci sono tre idee: giovani, Vangelo, lavoro. Si tratta di un'iniziativa della Chiesa italiana che tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione in Italia, resa ancora più seria dall'attuale profonda crisi economica. «Non esistono formule magiche per creare lavoro. Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone», è una delle frasi celebri di don Mario Operti, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei dal 1995 al 2000, che riassume bene spirito e obiettivi del progetto. Policoro, città della provincia di Matera, è il luogo in cui si svolge il primo incontro - 14 dicembre 1995 - subito dopo il 3° Convegno Ecclesiale Nazionale a Palermo. Il Progetto procede lungo tre direttrici: evangelizzare il lavoro e la vita dei giovani, proponendo loro la visione radicalmente alternativa che, come cristiani, abbiamo dal rapporto tra persona e lavoro; educare e formare le coscienze, cioè aiutare i giovani a dare un senso e una dignità al lavoro; esprimere gesti concreti, cioè idee imprenditoriali e reciprocità, cooperative, ditte individuali.

## Progetto Policoro, al lavoro da 25 anni Il Papa: «Voi, un segno di speranza»

**RICCARDO MACCIONI**

Chiamati a essere segno di speranza. A maggior ragione in un tempo di grave crisi socio-economica come quello che stiamo vivendo. Testimoni che l'evangelizzazione «passa anche attraverso la cura per il lavoro». Capaci del coraggio di «sognare insieme», via necessaria per la ripartenza post Covid. Nel discorso alla delegazione del Progetto Policoro che festeggia i suoi 25 anni di attività, il Papa ha indicato lo stile che ne deve accompagnare il cammino. E con i cento giovani accompagnati in Vaticano da venti adulti dell'equipe nazionale, sotto la guida dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bossetti, si è soffermato sulle parole chiave, quattro, che vanno messe al centro del loro impegno. Verbi differenti ma che rispondono a un'esigenza comune, quella di tutelare e promuovere la persona, la cui «dignità non viene dai soldi, ma dalle cose che si sanno e dal lavoro. Lavoro - ha aggiunto il Pontefice - che è una unzione di dignità». Una consapevolezza che porta il Papa alla denuncia della crisi, documentata dai numeri della disoccupazione, che attanaglia l'Italia. Così, «tanti giovani - si intristisce il Pontefice - cercano un'alienazione e un mi-

mero consistente il suicidio». E ci si aliena, si va «fuori della vita, in un momento nel quale non siamo nell'estate della vita demografica italiana; siamo nell'inverno». «Ma, come posso fare figli se non ho il lavoro?», «Io, donna, come posso fare i figli, che appena il capo dell'ufficio vede la pancia mi caccia via, a tal punto che la pancia è diventata una vergogna?». Dovete reagire - osserva il Francesco -. Alla luce di questo quadro di insieme, il primo verbo da vivere, la prima parola chiave è «animare» cioè dare un'anima all'economia che può cambiare, a-

verendo come pilastri «la condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità». Una prospettiva di rinnovamento, meglio un sogno, che «richiede audacia», perché «sono gli audaci a cambiare il mondo e renderlo migliore». Ma animare l'imprenditorialità non basta, occorre radicarsi, farla diventare comunità. Ecco allora che il secondo verbo è «abitare», che sta per amare i territori in cui Dio ci ha posti, evitando la tentazione di fuggire. «Proprio le periferie possono diventare laboratori di fraternità» - ha aggiunto il Pontefice - sollecitando l'im-

pegno «a chinarsi sulle povertà del nostro tempo: sui giovani che non trovano lavoro, sui cosiddetti Neet, su quelli che soffrono la depressione, su quelli demotivati e stanchi nella vita, su quelli che hanno smesso di sognare un mondo nuovo». Ma questo - ha sostenuto il Papa - è anche il momento di abitare il sociale, il lavoro e la politica senza paura di sporcarsi le mani: aprendo «le porte e le finestre delle parrocchie, affinché i problemi della gente entrino sempre più nel cuore delle comunità». Rendendole protagoniste. Non a caso il terzo ver-

bo, la terza parola chiave indicata da Francesco è «appassionarsi», nel senso di mettere in campo «un "di più" per accompagnare altri giovani a prendere in mano la loro vita, ad appassionarsi al loro futuro, a fornirsi competenze adeguate». E qui va ribadito - ha continuato il Pontefice - che «ci si appassiona quando si ha cura della propria interiorità, se non si trascura la spiritualità, se si studia, se si conosce in profondità la dottrina sociale della Chiesa e ci si sforza di tradurla nel concreto delle situazioni». Di conseguenza l'ultimo verbo, la quarta parola chiave, è «accompagnare». «Il Progetto Policoro - ha osservato il Papa - è una rete di relazioni umane ed ecclesiali: molte persone si impegnano ad accompagnarvi, le vostre diocesi vi guardano con speranza, e ciascuno di voi è capace di farsi compagno di strada verso tutti i giovani che incontra sul suo cammino nel segno di una «Chiesa che sa prendere per mano». Senza negare i tanti problemi che ci sono, ma anche senza cedere a paura o rassegnazione. Perché «voi - ha detto il Papa - non siete di quelli che si limitano alle lamentele per il lavoro che manca, ma volete essere propositivi, protagonisti, per favorire la crescita di figure imprenditoriali al servizio del bene comune».



Papa Francesco riceve in udienza i giovani del Progetto Policoro

**EUSTACHIO SANTOCHIRICO E LA SUA "UCCIO MATERA LAB"**

### «La bottega artigiana nata tra fede, passione, impegno»

**MAURIZIO CARUCCI**

«Tutto è nato inseguendo una passione. Fin da bambino mio nonno mi accompagnava a vivere i momenti più intensi tra fede e folklore della nostra festa patronale di Matera, la festa della Bruna, celebrata da più di sei secoli ogni 2 luglio. Quasi per gioco negli anni 2000, ancora fanciulli con gli amici del quartiere, ci divertivamo, nelle calde estati, a costruire dei piccoli carri di cartapesta che riproducevano in piccolo la festa della Bruna». Eustachio Santochirico, 32 anni, è orgoglioso delle sue radici. Grazie al Progetto Policoro ha messo in piedi una sua bottega artigianale: Uccio Matera Lab. Nel 2005 aveva partecipato a un corso di formazione in una delle botteghe storiche che si occupava della costruzione del carro del 2 luglio. Da allora è nata una collaborazione continuata circa 11 anni. «Ad approfondire l'esperienza di fede - continua - sicuramente c'è stato e ora come allora il movimento Gen, un gruppo giovanile del Movimento dei Focolari. L'impegno verso gli altri mi ha portato a occuparmi di animazione di comunità nel mio ter-

ritorio attraverso il Progetto Policoro promosso dalla Cei. Successivamente con dei progetti di gemellaggi promossi da Caritas sono stato impegnato per un anno ad Amatrice dopo il terremoto del 2016 a lavorare nel tessuto sociale della comunità del Centro Italia».

Nel 2018, ritornato a Matera, si è rimesso a lavorare al suo primo sogno: costruire il carro della



Bruna. Da ormai due anni è impegnato nella realizzazione di prodotti di cartapesta e terracotta insieme con alcuni dei ragazzi diversamente abili presenti nell'organico di una cooperativa sociale. Dopo aver partecipato altre due volte al bando per la realizzazione del carro della Bruna, lo scorso 2019 è arrivato il verdetto tanto atteso, quello dell'affidamento del progetto. «Nell'equipe di lavoro - conclude - ho voluto fin da subito inglobare questa esperienza di artigianato solidale che coniugava la parte

artistica e artigianale con quella dell'animazione sociale. L'ibridità della squadra tutta nuova ha rappresentato anche un nuovo modo di fare economia, concentrando liberi professionisti, impresa artigianale e impresa sociale».

**ADRIANA RASO E LA COOPERATIVA CALABRESE**

### «I nostri prodotti derivati da terre tolte alle mafie»

Adriana Raso, consulente del lavoro, è anche referente regionale per la Calabria del Progetto Policoro. Con l'iniziativa *Scopri chi ti ha fatto il pacco* - una scatola che contiene una serie di prodotti tipici locali come dono natalizio o acquisto - si è voluto offrire sostegno ad alcune imprese, cooperative, liberi professionisti e associazioni nate con il Progetto Policoro, che creano opportunità di lavoro dignitoso e solidale: una risposta concreta a quanto indica la *Lausio* - «L'iniziativa - spiega - ha permesso ai vari enti coinvolti di testimoniare quanto, con gesti quotidiani, ci si possa mettere al servizio del bene comune e delle persone fragili che, altrimenti, rischierebbero di non avere accesso a un'attività lavorativa dignitosa. Nel pacco ci sono prodotti cosmetici, una borsa in tela di cotone, una birra artigianale, libri e prodotti tipici della Valle del Marone e da forno. E un



bunno di acquisto per biancheria». La cooperativa «Idea» (Intenti a divertire e aggregare), per esempio, è nata nel 2008 con l'obiettivo di offrire ai minori con trascorsi difficili opportunità lavorative in grado di accompagnarli in un percorso di crescita. Il terreno fertile ha dato origine a questa attività imprenditoriale e la congregazione

dei Figli dell'Immacolata, che ha nella comunità Luigi Monti di Pollinara (Braggio Calabria) un punto di accoglienza per ragazzi dai sei ai 21 anni, attraverso varie realtà che costituiscono un vero e proprio villaggio educativo. I giovani lavoratori della cooperativa producono per conto terzi una serie di cosmetici che derivano

dal pregiato olio d'oliva della Piana di Gioia Tauro, ricavato da terreni confiscati alla criminalità organizzata. Oltre al sostegno concreto anche iniziative di impegno sociale e civile. «Martedì 6 giugno - conclude - in vista della prossima Settimana sociale che si terrà a Taranto, abbiamo promosso un webinar sul lavoro irregolare con uno sguardo specifico sul caporalato. Come Ufficio regionale di Pastorale sociale e del lavoro e come Progetto Policoro stiamo cercando di avviare delle riflessioni su questi temi. È un momento di riflessione e approfondimento sul lavoro irregolare».

**Menni (Inecoop) giovani e lavoro sfide comuni**

«Giovani, Vangelo e lavoro sono il filo conduttore delle recenti giornate di Policoro. Essere giovani è uno stato di fatto. Il Vangelo è un riferimento, il lavoro è un obiettivo. Oggi occorre puntare sui giovani per il lavoro che si genererà nel futuro. In questo contesto assume grande risalto l'impresa cooperativa come processo di sfida sul territorio. Perché una delle grandi

sfide è la capacità di lavorare insieme. La mutualità tra le persone che condividono un percorso dove un cambiamento della società porti a un miglioramento di sé e delle comunità». Lo dice Marco Menni presidente di Inecoop e vicepresidente vicario di Confcooperative che ha partecipato all'udienza del Papa per il 25° del Progetto Policoro.

Maurizio Carucci

Udienza ai giovani del Progetto Policoro della Cei

## Il lavoro è unzione di dignità

Allarme del Papa per la disoccupazione e l'inverno demografico in Italia

«La dignità della persona non viene dai soldi... viene dal lavoro. Il lavoro è un'unzione di dignità»: lo ha sottolineato il Papa nel discorso rivolto ai giovani del progetto Policoro della Chiesa italiana, ricevuti in udienza stamane, sabato 5 giugno, nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!  
Vi do il benvenuto. Sono lieto di condividere con voi il 25° del Progetto Policoro della Chiesa italiana. Ringrazio i due «portavoce» che lo hanno presentato ed estendo il mio saluto a tutti i giovani e i collaboratori coinvolti in questi anni. Ringrazio il Cardinale Presidente e il Segretario Generale, come pure coloro che vi accompagna-

gnano sul cammino formativo. È grazie per il bel dono annunciato della statua di San Giuseppe! Grazie!  
Il Progetto Policoro è stato ed è un segno di speranza, soprattutto per tanti territori del Sud d'Italia carenti di lavoro e che sfruttano i lavoratori. Oggi siete chiamati a esserlo in un modo nuovo – essere speranza è un modo nuovo –, perché questo importante anniversario capita in un periodo di forte crisi socio-economica a causa della pandemia. Vorrei suggerire quattro verbi che possano servire per il vostro cammino e perché sia concreto.

Il primo è *animare*, cioè dare animo. Mai come in questo tempo sentiamo la necessità di giovani che sappiano, alla luce del Vangelo, dare un'anima all'economia, perché siamo consapevoli che «ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie» (Lett. enc. *Laudato si'*, 219). È il sogno che sta coltivando anche l'iniziativa "Economia di Francesco" – di San Francesco! Voi vi chiamate «animatori di comunità». In effetti, le comunità vanno animate dal di dentro attraverso uno stile di dedizione: essere costruttori di relazioni, tessitori di un'umanità solidale, nel momento in cui l'economia si «aporizza» nelle finanze, e questo è una nuova forma più sofisticata della catena di Sant'Antonio che tutti conosciamo. Si tratta di aiutare le parrocchie e le diocesi a camminare e progettare sul «grande tema [che] è il lavoro», cercando di «far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 162). È un problema di dignità. La dignità della persona non viene dai soldi, non viene dalle cose che si sanno, viene dal lavoro. Il lavoro è un'unzione di dignità. Chi non lavora non è degno. Così, semplice.

Occuparsi del lavoro è promuovere la dignità della persona. Infatti, il lavoro non nasce dal nulla, ma dall'ingegno e dalla creatività dell'uomo: è un'imitazione di Dio creatore. Voi non siete di quelli che si limitano a lamentare per il lavoro che manca, ma volete essere propositivi, protagonisti, per favorire la crescita di figure imprenditoriali al servizio del bene comune. L'obiettivo da perseguire è quello «dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti» (BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 32). A voi giovani non manca la creatività – non abbiate paura, non abbiate paura –: vi incoraggio a lavorare per un modello di economia alternativa a quello consumistico, che produce scarti. La condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità sono i pilastri su cui fondare un'economia diversa. È un sogno che richiede audacia, infatti sono gli audaci a

cambiare il mondo e a renderlo migliore. Non è volontarismo: è fede, perché la vera novità proviene sempre dalle mani di Dio. Questo è *animare*, il primo verbo.

Il secondo verbo è *abitare*. Vi chiediamo di mostrarci che è possibile abitare il mondo senza calpestarlo – è importante questo –: sarebbe una bella conquista per tutti! Abitare la terra non vuol dire prima di tutto possederla, no, ma saper vivere in pienezza le relazioni: relazioni con Dio, relazioni con i fratelli, relazioni con il creato e con noi stessi (Lett. enc. *Laudato si'*, 210). Vi esorto ad amare i territori in cui Dio vi ha posti, evitando la tentazione di fuggire altrove. Anzi, proprio le periferie possono diventare laboratori di fraternità. Dalle periferie spesso nascono esperienze di inclusione: «Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 215). Possiate aiutare la comunità cristiana ad abitare la crisi della pandemia con coraggio e con speranza. Dio non ci abbandona mai e noi possiamo diventare segno della sua misericordia se sap-

contro questo. Che i giovani incomincino a sognare, a fare i genitori, a fare figli. E per questo, che abbiano dei lavori. Il lavoro è un po' una garanzia di questo futuro.

Inoltre, è il momento di abitare il sociale, il lavoro e la politica senza paura di sporcarsi le mani. Voi potete dare una mano ad aprire le porte e le finestre delle parrocchie, affinché i problemi della gente entrino sempre più nel cuore delle comunità.  
E non abbiate paura di abitare anche i conflitti. Li troviamo nel mondo, ma anche a livello ecclesiale e sociale. Serve la pazienza di trasformarli in capacità di ascolto, di riconoscimento dell'altro, di crescita reciproca. Le tensioni e i conflitti sono parte della vita, ma sappiamo che la loro «risoluzione» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 288) è il segno che abbiamo puntato più in alto, più in alto dei nostri interessi particolari, per uscire dalle sabbie mobili dell'inimicizia sociale.

Il terzo verbo è *appassionarsi*. E questo è un po' di moda dappertutto: l'inimicizia sociale e non l'amicizia sociale alla quale siamo tutti chiamati. Il terzo verbo, forse, è il più giovanile di tutti e quattro: *appassionarsi*. C'è uno stile che fa la differenza: la passione per Gesù Cristo e per il suo Vangelo. E questo si vede nel «di più» che mettete per accompagnare altri giovani a prendere in mano la loro vita, ad appassionarsi al loro futuro, a formarsi competenze adeguate per il lavoro. Il Progetto Policoro sia sempre al servizio dei volti concreti, della vita delle persone, soprattutto dei poveri e degli ultimi della nostra società. Come scrivevo nell'Esortazione Apostolica *Christus vivit*, «voglio ricordare qual è la grande domanda: Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandarti: "Per chi sono io?". Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri» (n. 286). In questo senso, puoi domandarti: per chi mi appassiono? Prima di tutto: sono appassionato? E poi: per chi mi appassiono? Che cosa prende il mio cuore? Questa vita è presa con lungimiranza? E non prigioniera delle piccole cose, delle cosine. Per che cosa mi spendo? Non siamo creati per fare carriera, ma per crescere in comunione con il Creatore e con le creature. Per far crescere.

E qui va ribadito che ci si appassiona quando si ha cura della propria interiorità, se non si trascura la spiritualità, se si studia, se si conosce in profondità la dottrina sociale della Chiesa



e ci si sforza di tradurla nel concreto delle situazioni. Non abbiate paura di prestarvi anche gratuitamente per risollevarne la vita di chi è scartato. Andate alle periferie a trovare gli scartati. Il contrario della passione, cosa è? L'accidia? La mediocrità o la superficialità, che induce a pensare di sapere già tutto in partenza e a non ricercare soluzioni ai problemi mettendosi in gioco in prima persona. Come ci ricorda don Milani: «Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale!». E vi faccio la domanda: voi vibrare di dolore e di fede davanti a tante ingiustizie sociali, allo sfruttamento, alla mancanza di lavoro, allo scarto degli anziani? Appassionarsi è vibrare per questo.

Il quarto e ultimo verbo è *accompagnare*. Il Progetto Policoro è una rete di relazioni umane ed ecclesiali: molte persone si impegnano ad accompagnarvi, le vostre diocesi vi guardano con speranza, e ciascuno di voi è capace di farsi compagno di strada verso tutti i giovani che incontra sul suo cammino. La vostra presenza nei territori diventa così il segno di una Chiesa che sa prendere per mano. E questo è lo stile di Cristo nei confronti dei discepoli di Emmaus (cfr. *Lc* 24, 13-35), che si dimostrarono rassegnati, sfiduciati, chiusi, per quello che era capitato a Gerusalemme.

Gesù lascia esprimere la loro delusione, ma li aiuta anche a rileggere tutto a partire dalla Pasqua. Così meditava il vescovo Tonino Bello: «È necessario mettersi in viaggio sulla Geru-

salemme - Gerico. È l'asse su cui la fede interseca la storia, e la speranza incrocia la disperazione, e la carità si imbatte nei frutti della violenza». La fede ci dice che la crisi può essere un passaggio di crescita. Voi sapete che da una crisi mai usciremo uguali. Si esce o migliori o peggiori, mai uguali. Lo Spirito di Cristo risorto anima la speranza per uscirne, che diventa aiuto alle persone perché si rialzino, si rimettano in cammino, tornino a sognare e si impegnino nella vita, nella famiglia, nella Chiesa e nella società. E anzi, ricordate che da una crisi non si può uscire da soli. O usciamo insieme o non si può uscire. Rimarremo nel labirinto della crisi.

Cari giovani, alla scuola del magistero sociale della Chiesa, voi siete già segni di speranza. La vostra presenza nelle diocesi possa aiutare tutti a comprendere che l'evangelizzazione passa anche attraverso la cura del lavoro. I 25 anni del Progetto Policoro siano una *ripetizione*. Vi incoraggio a «sognare insieme» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 8) per il bene della Chiesa che è in Italia. E vi incoraggio a fare chiasso. I giovani devono fare chiasso. Vi accompagnano con la mia preghiera. Invoco sulle vostre famiglie e comunità la benedizione del Signore. E vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!

<sup>1</sup> *L'attesa della povera gente*, LEF, Firenze 1978, 20.

<sup>2</sup> *Esperienze pastorali*, LEF, Firenze 1977, 241.

<sup>3</sup> *Carità con visore di miseria*, EMP, Padova 2009, 32.

### Segni di speranza

«Vogliamo essere un segno di speranza nel nostro Paese»: Sonia e Francesco non usano giri di parole presentando al Papa l'essenza del progetto Policoro.

Prendendo per prima la parola, Sonia Iannuzzi, 32 anni, assistente sociale, operatrice della pastorale giovanile e catechista parrocchiale della diocesi di Acerra, ha ricordato che «sono trascorsi 25 anni dall'idea di don Mario Operti: aiutare i giovani per orientarli nel mondo del lavoro, valorizzando il territorio, mettendo in campo le proprie competenze per realizzare i propri sogni. Era convinto che «non esistono formule magiche per creare lavoro. Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone». Ma «oggi la sensazione più diffusa nelle nuove generazioni è la sfiducia» ha affermato Sonia: «Si notano disuguaglianze crescenti e si finisce per pensare che ogni forma di impegno sia inutile. I giovani esprimono un disagio reale, spesso ignorato e a volte sbeffeggiato. La pandemia purtroppo, ha amplificato questo disagio».

Francesco Costa, 28 anni, calabrese, insegna religione e lavora nella pastorale giovanile. «La nostra missione di animatori – ha detto al Papa – è quella di metterci al servizio dei giovani, accompagnandoli, sostenendoli e diventando insieme a loro protagonisti di questa storia e di questo tempo». E «tutto ciò si realizza grazie alla collaborazione tra le tre pastorali (Caritas, pastorale giovanile e pastorale sociale e del lavoro), i formatori e le associazioni».

Sonia e Francesco hanno, infine, donato al Papa una statua di san Giuseppe, «frutto di una delle tante cooperative sociali nate dal progetto Policoro, che offrono opportunità di lavoro per giovani disabili».



priamo chinarci sulle povertà del nostro tempo: sui giovani che non trovano lavoro, i cosiddetti Neet, su quelli che soffrono la depressione, su quelli demotivati, su quelli stanchi nella vita, su quelli che hanno smesso di sognare un mondo nuovo. E ci sono giovani che hanno smesso di sognare. È triste, perché la vocazione di un giovane è sognare. Il Servo di Dio Giorgio La Pira sosteneva che la disoccupazione è «uno sperpero di forze produttive».

E poi, in questo momento in Italia, voglio fermarmi su una cosa grave: la disoccupazione che fa sì che tanti giovani cerchino un'alienazione. Voi sapete tante cose... Un numero consistente cerca il suicidio. Poi, alienarsi, andare fuori della vita, in un momento nel quale non siamo nell'estate della vita demografica italiana; siamo nell'inverno! Ci mancano i giovani e per questo i giovani non possono darsi il lusso di non entrare in questo lavoro. La media dell'età in Italia è 47 anni! Beh, siete vecchi. Non ha futuro. «Ma, come posso fare figli se non ho il lavoro?», «Io, donna, come posso fare i figli, che appena il capo dell'ufficio vede la pancia mi caccia via, a tal punto che la pancia è diventata una vergogna?». È tutto in un altro modo! Dovete reagire



# SOGNARE INSIEME

Linee programmatiche  
formazione Progetto Policoro  
2022-2025



## PREMESSA

Le linee programmatiche per la formazione del Progetto Policoro si ispirano al discorso che il Santo Padre, papa Francesco, ha fatto ai giovani Animatori di Comunità in occasione della udienza del 25° anniversario del Progetto stesso. Il Papa ha proposto quattro verbi: appassionarsi, abitare, animare, accompagnare. Ogni anno, perciò, ne verrà approfondito uno che costituirà il tema centrale per lo sviluppo di comunità e farà da cornice di senso a tutti gli eventi formativi proposti ai diversi livelli.

**«Il Progetto Policoro è stato ed è un segno di speranza. I 25 anni del Progetto Policoro siano una ripartenza. Vi incoraggio a «sognare insieme», a fare chiasso».**

(Papa Francesco)

## PRESENTAZIONE

Il presente documento è costituito da n.4 schede sintetiche, una per ogni anno formativo, ogni scheda contiene: il tema dell'anno, la figura-testimone di riferimento, gli obiettivi, le strategie e i metodi formativi, i soggetti coinvolti nella formazione. La figura-testimone dell'anno è una persona che nella sua azione pastorale, sociale o politica ha incarnato aspetti significativi del tema proposto. Si consiglia vivamente di attingere agli scritti e di ricorrere a testimonianze e a racconti di testimoni diretti nella progettazione dei percorsi formativi in tutti i suoi livelli. È importante, inoltre, individuare persone e storie che nella propria realtà appaiono continuatori del messaggio e dello stile della figura-testimone, in quanto testimoni attuali direttamente fruibili per gli Animatori di Comunità, le equipe diocesane, i coordinamenti regionali e per tutte le altre figure impegnate nel Progetto.

## OBIETTIVO

L'obiettivo prioritario trasversale a tutti e quattro gli anni sarà quello di attivare processi ponendo al centro dell'azione formativa e pastorale la comunità. Quest'ultima deve diventare al contempo soggetto, oggetto e metodo (inteso come stile del processo formativo medesimo): non c'è Progetto Policoro senza un legame vitale con il territorio.



# 2022 APPASSIONARSI TESTIMONE DELL'ANNO: DON LORENZO MILANI



«Appassionarsi è vibrare di dolore e di fede davanti a tante ingiustizie sociali, allo sfruttamento, alla mancanza di lavoro, allo scarto degli anziani. Voi vibrare per questo? Ci si appassiona quando si ha cura della propria interiorità. Il contrario della passione è l'accidia, la mediocrità, la superficialità».

(Papa Francesco)

## TEMI e PROCESSI FORMATIVI:

Obiettivi formativi generali:

- valorizzare la dimensione pastorale e culturale del Progetto e la sua finalità come progetto di evangelizzazione dei giovani, del servizio al Vangelo e ai fratelli nelle attività di Progetto.

Cosa fare:

- "Andate alle periferie a trovare gli scartati, al servizio dei volti concreti, della vita delle persone, soprattutto dei poveri e degli ultimi della nostra società."

## PAROLE CHIAVE:

VOCAZIONE

FORMAZIONE CONTINUA

VOLTI e STORIE

CURA

POVERI

IMPEGNO

PERIFERIA

- » La cura dell'interiorità e delle relazioni
- » La motivazione all'impegno e la vocazione ad una storia comune
- » Educazione e relazione
- » Il lavoro come stile per coltivare qualità, inclinazioni, doni, carismi da mettere al servizio degli altri
- » Il lavoro come risposta alla cultura dello scarto
- » Il lavoro come strumento per la valorizzazione della dignità dell'umano
- » Vita spirituale, socialità e relazioni
- » Appassionarsi alle storie, ai volti
- » Appassionarsi all'azione di Gesù e dei Santi
- » Appassionarsi al Vangelo e alla spiritualità
- » Riconciliarsi con la propria storia
- » Valorizzare l'appartenenza ad una storia più grande: rileggere le storie personali e comunitarie alla luce della Pasqua.
- » Scoprire, alimentare ed essere fedeli al proprio desiderio profondo.
- » Ricerca e lettura dei dati presenti nel territorio
- » Approfondimenti qualitativi di uno o più fenomeni che emergono dall'analisi del territorio
- » Study Visit in contesti esterni al Progetto allo scopo di comprendere meglio le motivazioni e le sfide di questo tempo; visite a gesti concreti

# 2023 ABITARE

## TESTIMONE DELL'ANNO: MARIA ELETTA MARTINI



### Obiettivi formativi generali:

- assumere le periferie non come punto di arrivo ma di partenza per aiutare i territori a far leva su ciò che già esiste e può essere potenziato, più che sull'importazione di modelli produttivi, aziendali e/o professionali.

### Cosa fare:

1. Abitare il sociale, il lavoro e la politica senza paura di sporcarsi le mani.
2. Abitare i conflitti a livello ecclesiale e sociale: trasformarli in capacità di ascolto, di riconoscimento dell'altro, di crescita reciproca.
3. Aiutare la comunità cristiana ad abitare la crisi con coraggio e con speranza.
4. Dare una mano ad aprire le porte e le finestre delle parrocchie, affinché i problemi della gente entrino sempre più nel cuore delle comunità.

## PAROLE CHIAVE:

TERRITORIO  
ECOLOGIA  
PERIFERIA

DIALOGO  
CONFLITTO  
POVERTÀ

«Abitare il mondo senza calpestarlo né possederlo. Che significa saper vivere in pienezza le relazioni: con Dio, con i fratelli, con il creato, con noi stessi».

(Papa Francesco)

## TEMI e PROCESSI FORMATIVI:

- » L'incarnazione, la storicizzazione e la rielaborazione del messaggio evangelico nella propria specifica realtà e tempo storico
- » L'appartenenza ad un luogo e ad una storia comuni.
- » L'ospitalità attenta e aperta.
- » Responsabilità condivisa nella cura della "casa comune"
- » Prossimità, condivisione, reciprocità.
- » Sostenibilità e questione ambientale.
- » Storie e biografie di appartenenza reciproca.
- » Ascoltare e lasciarsi abitare.
- » Economia civile
- » Riutilizzo dei beni confiscati
- » Animazione e sviluppo di comunità e aree interne
- » Animazione di strada in collaborazione con gli uffici pastorali del PP
- » Animazione di strada interdiocesana
- » Abitare gli spazi informali, parlare del Progetto Policoro anche ai giovani lontani dagli ambienti cattolici incontrandoli lì dove sono
- » Partecipare alle iniziative culturali delle città e dei contesti territoriali di appartenenza.
- » Abitare il mondo del lavoro, delle aziende, dei sindacati.
- » Abitare le periferie
- » Lettura e analisi dei bisogni del territorio in collaborazione con soggetti terzi.
- » Presidio di incontro e formazione sul tema "Giovani, Vangelo e Lavoro" nelle aree più depresse (aree interne e periferiche).
- » Elaborazione di strategie di comunità per incontrare i soggetti più fragili

# 2024 Animare

## TESTIMONE DELL'ANNO: ADRIANO OLIVETTI



### Obiettivi formativi generali:

- attivare una riflessione collettiva sulle opportunità di sviluppo in ogni territorio;
- analizzare e comprendere meglio le dinamiche socio-economiche, i processi di cambiamento che attraversano e impattano a livello locale.

### Cosa fare:

- Poiché il lavoro è un'unzione di dignità, è un'imitazione di Dio creatore, aiutare le parrocchie e le diocesi a camminare e progettare sul grande tema del lavoro. Implementare e potenziare l'azione di animazione sul territorio e lo sviluppo di relazione con enti locali, terzo settore e mondo delle imprese. Dare vita a relazioni fra territori per abitare in maniera attiva e creativa un presente sempre più interdipendente.

«Dare animo, dare un'anima all'economia. Lavorare per un modello di economia alternativo a quello consumistico: il sogno è "Economia di Francesco"».

(Papa Francesco)

## TEMI e PROCESSI FORMATIVI:

- » Strategie e metodi di animazione territoriale e di contatto con il mondo giovanile
- » Progettazione locale condivisa: passare dalla logica del Programma a quella della definizione di Piano
- » La conoscenza della Diocesi (progetto pastorale, uffici diocesani, parrocchie, processi di lavoro in corso, ...) e l'accompagnamento tra tutor, Animatori di Comunità e Animatori di Comunità Senior
- » Il PP come strumento di animazione ed evangelizzazione della comunità: entrare in contatto e leggere il contesto diocesano, la Chiesa locale, gruppi giovanili, filiere, associazioni, imprese
- » Animare la città
- » Curare spazi di ascolto e vicinanza (stile e dinamiche del co-working) per i giovani animatori perché possano confrontarsi sul tema del lavoro e dello sviluppo locale.
- » Favorire la partecipazione degli Animatori di Comunità ad eventi diocesani (incontri, convegni, gruppi di lavoro, su tematiche legate a giovani, vangelo, lavoro)
- » Favorire una maggiore interazione tra le filiere e i giovani del progetto dei diversi territori, accompagnandoli a promuoversi e a promuovere le attività diocesane nei diversi contesti sociali.
- » Fare emergere dal contesto socio-economico idee motrici di sviluppo locale e promuovere attorno a queste idee, partecipazione, interessi, progetti e reti d'impresa
- » Accompagnare gli attori territoriali (istituzioni, stakeholders, attori privilegiati ecc.) nell'analisi delle specificità e delle vocazioni territoriali e nell'individuazione di strategie di sviluppo condivise e sostenibili;
- » Supportare i territori e le istituzioni locali nella creazione di reti e alleanze tra attori pubblici e privati per una progettazione condivisa sul tema dello sviluppo locale.
- » Favorire la capacità degli Animatori di Comunità di organizzare eventi diocesani, nello stile di quelli culturali, sui temi insiti nel Progetto

## PAROLE CHIAVE:

comunità  
relazioni  
LAVORO - UNZIONE DI DIGNITÀ  
FRATERNITÀ  
CITTÀ  
IMPEGNO POLITICO

# 2025 ACCOMPAGNARE TESTIMONE DELL'ANNO: DON TONINO BELLO



## Obiettivi formativi generali:

- Offrire strumenti concettuali per maturare una visione strategica delle politiche di sviluppo del territorio;
- Fornire un quadro di conoscenze e un approccio integrato delle politiche di sviluppo di un territorio.

## Cosa fare:

- Farsi compagni di strada verso tutti i giovani che incontriamo sul nostro cammino secondo lo stile dei discepoli di Emmaus. Aiutare anche a rileggere ogni fallimento a partire dalla Pasqua: la fede ci dice che la crisi può essere un evento di rinascita.
- Le forme di azione "dal basso" o di partecipazione collettiva, pur necessarie, rischierebbero di fallire, specie nelle aree più emarginate, in assenza di una forma esperta di accompagnamento.
- Riscoprire figure di giovani che si sono contraddistinti per l'impegno sociopolitico.
- Promuovere l'impegno e il ruolo delle aggregazioni laicali dentro al progetto Policoro.

«Essere capaci di farsi compagni di strada verso tutti i giovani che incontriamo sul nostro cammino. La nostra presenza nei territori diventa il segno di una Chiesa che sa prendere per mano».

(Papa Francesco)

## TEMI e PROCESSI FORMATIVI:

- » Accompagnare e farsi accompagnare: valori, strategie e capacità.
- » L'accompagnamento e le sue declinazioni di stile nel Progetto Policoro: camminare insieme, praticare la pazienza dello stare accanto alle persone e alle comunità, essere aperti e disponibili all'incontro con l'altro, essere capaci di discernere il tempo opportuno del "passo indietro".
- » L'accompagnamento nella trasmissione dell'esperienza diocesana di progetto.
- » L'accompagnamento nell'era digitale: senso e strategie
- » Tecniche e strategie di accompagnamento nei diversi ambiti del Progetto: Animatori di Comunità con adc; tutor con adc; Animatori di Comunità con il territorio; il Progetto e la comunità.
- » Analizzare e implementare processi di relazione generativa a livello diocesano e di comunità
- » Leggere i fenomeni economici e sociali e accompagnare animatori, equipe e comunità in azioni corresponsabili di cambiamento, alla luce della finalità del Progetto Policoro (abitare i luoghi della fragilità umana ed in particolare i luoghi delle fragilità dei giovani riguardo il proprio progetto di vita e di lavoro).
- » Generare processi profetici di accompagnamento del territorio e della comunità alla luce delle analisi di contesto e della rilevazione dei bisogni

## PAROLE CHIAVE:

CAMMINO

SPERANZA

RIALZARSI

SOGNARE INSIEME

RETI DI RELAZIONI



# Schema DI PROGETTO DI FORMAZIONE PER I PROSSIMI 4 anni

Il percorso di formazione per i prossimi anni, secondo lo stile del Progetto Policoro, sarà caratterizzato dalla necessità e priorità di attivare processi. Il soggetto principale sarà perciò la comunità stessa: restituirle titolarità e centralità diventa metodo concreto e fattivo del processo formativo. Il legame col territorio infatti caratterizza l'identità stessa del Progetto.

	ANNO	VERBO	TESTIMONE	TEMI DA SVILUPPARE
<b>1</b>	2022	Appassionarsi	Don Lorenzo Milani	Vocazione Formazione continua Volte e storie Cura Poveri Impegno Periferia
<b>2</b>	2023	Abitare	Maria Eletta Martini	Territorio Ecologia Periferia Dialogo Conflitto Povertà
<b>3</b>	2024	Animare	Adriano Olivetti	Comunità Relazioni Lavoro, unzione di dignità Fraternità Impegno politico
<b>4</b>	2025 30° PP e Giubileo	Accompagnare	Don Tonino Bello	Cammino Rialzarsi Reti di relazioni Speranza Sognare insieme





#Giovani #Vangelo #Lavoro

[WWW.PROGETTOPOLICORO.IT](http://WWW.PROGETTOPOLICORO.IT)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021